

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Ora il patto è a sette: c'è anche l'imperialismo USA

Entusiasmo di DC e PCI dopo il viaggio a Washington. Gli USA garantiscono aiuti come trent'anni fa e chiedono di portare avanti le richieste del Fondo Monetario: riduzione della spesa pubblica, licenziamenti, ridimensionamento del sindacato, nuovi attacchi alla scala mobile. PCI e DC vorrebbero portare il programma in porto senza impacci elettorali a novembre e ognuno dichiara che è l'altro a volerli rimandare. (a pagina 2)

Scarcerato Senese

Roma, 28 — Ieri sera, dal carcere di Rebibbia è stato scarcerato il compagno avvocato Saverio Senese, essendogli stata concessa la libertà provvisoria per le sue condizioni di salute. Con la sua scarcerazione non viene certo a cadere la provocatoria montatura che portò al suo arresto circa tre mesi fa; i capi d'imputazione che vogliono vederlo complice, protettore dei NAP, di cui era legalmente

il difensore, non hanno alcun fondamento e ora in libertà Senese potrà impegnarsi a dimostrare quanto siano illegali e provocatorie le accuse mosse contro di lui. Il suo arresto, come quello di Cappelli e Spaziali (che continua a restare in carcere) rientra in un progetto a largo raggio che punta all'eliminazione di chi si oppone a questo regime, difensori compresi.

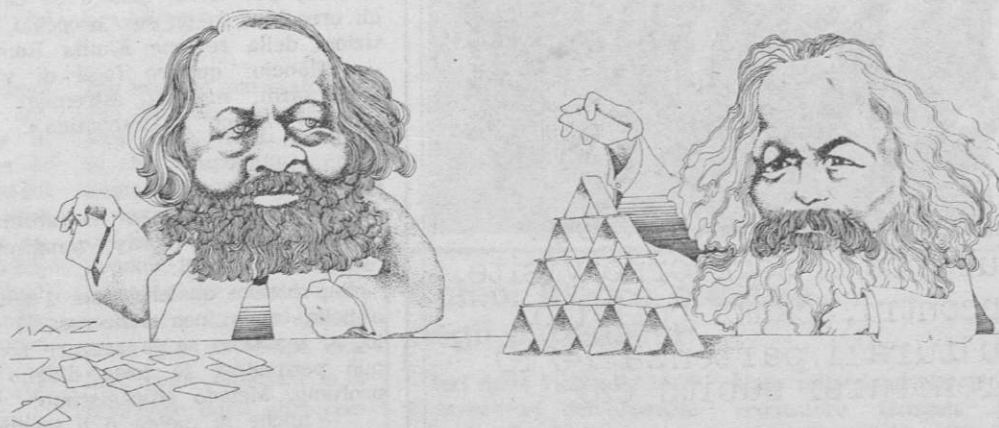
Lettera dal carcere

Diego Benecchi, è in galera da più di due mesi con 17 assurdi capi d'imputazione per i fatti di Bologna. Ora è anche malato. A pagina 8 pubblichiamo stralci di una sua lettera ai compagni con la testimonianza dei suoi incontri con il sindaco Zangheri.

Assemblea nazionale dei ferrovieri

Si tiene presso il CRAL della Centrale del latte, via Lamarmora, 28 (uscendo dalla stazione Termini sul lato sinistro, via Giolitti, è una trasversale).

Quei
figuri
di cento
anni fa...



Un secolo fa l'ambiente dei rivoluzionari russi veniva messo a soqquadro... Nel paginone il racconto di un dibattito sulla militanza e sul partito armato che sembra molto attuale

I ferrovieri del '77

Si tiene oggi a Roma l'Assemblea Nazionale dei delegati d'impianto delle ferrovie. Questa scadenza imposta interamente dalla lotta dei ferrovieri di Napoli, è una tappa importante dell'opposizione operaia. In essa si gioca la possibilità di una estensione nazionale del movimento nelle ferrovie.

A questa scadenza sindacato e PCI arrivano dopo aver tenuto il più possibile all'oscuro i ferrovieri su questa assemblea, dopo aver impedito e boicottato l'elezione dei delegati. Questo denunciano, ad esempio, i compagni di Venezia e di Bologna da dove verranno a Roma solo burocrati sindacali.

Ognuno fa, dunque, il proprio mestiere: così mentre il quotidiano «Mattino di Napoli» invoca contro le prepotenze dei ferrovieri un decreto legge del '48, con pene da 1 a 6 anni di carcere, Mariannetti, Benvenuto e Gino Giugni, segretari confederali sul «Corriere della Sera» di ieri disquisiscono sul carattere «illegale ed esasperato» dei blocchi ferroviari, definiti disinvoltamente «sport dell'occupazione della ferrovia».

Intanto, da parte loro, anche i ferrovieri di Napoli si sono preparati all'assemblea con blocchi, scioperi, cortei tutti i giorni.

E' importante riflettere sul carattere di questa lotta, sulla nuova qualità degli obiettivi espressi, sulla larga partecipazione di massa, e confrontarla con gli scioperi del '75: non c'è più nessuna delega alla demagogia della Fisafs ora cacciata dalle assemblee. Ma non c'è nemmeno — di fatto — il sindacato, che non è riuscito a «cavalcare la tigre». Ci sono, invece, decine e decine di delegati d'impianto, cambiati dalla base dopo le lotte del '75 e c'è — soprattutto — la massa dei ferrovieri che non delega più a nessuno la propria iniziativa, che è presente costantemente alle assemblee dei delegati, che caccia i burocrati più ostili alla lotta, com'è successo al confederale Nocera nell'assemblea alla Camera del lavoro di giovedì 21 luglio.

Di questo il sindacato ha paura. Così rifiuta di coprire le ore di sciopero proclamate dai delegati a Napoli, e punta all'assemblea di oggi per soffocare ogni possibilità di estensione autonoma nazionale del movimento.

Ci sono da dire altre cose: l'enorme difficoltà di aggregazione dei ferrovieri a causa di una dispersiva organizzazione del lavoro, è stata superata a Napoli solo grazie alla radicalità delle forme di lotta. A questo sono serviti i blocchi della ferrovia, i cortei, le assemblee con i viaggiatori: a riaggregare centinaia e centinaia di ferrovieri. Ma questo è avvenuto solo a Napoli, e non è un problema da poco. Gli stessi obiettivi di lotta espressi dalle assemblee tentano di porsi in una dimensione generale e ugualitaria, per permettere una discussione in tutti i compartimenti su una base unitaria: è questo un primo tentativo di superare l'estrema divisione che esiste nei ferrovieri tra città e città, tra nord e sud. E' questo il valore di richieste come «l'acconto mensile di 50 mila lire sulla paga base» oppure «il blocco del contratto farsa per inserire — da subito — una forte rivoluzione del salario-base», e ancora «il rigetto dell'accordo sulle festività». Ma forse questi non sono ancora sufficienti per riunificare i diversi bisogni dei ferrovieri e anche su questo la discussione deve fare passi avanti.

E' di questo che si deve discutere oggi a Roma. I compagni a Napoli hanno indetto per venerdì uno sciopero di 8 ore, perché decine e decine di ferrovieri possano partecipare liberamente.

I compagni di Napoli invitano tutti i ferrovieri a battere il boicottaggio sindacale, partecipando da tutti i compartimenti senza limiti di numero.

La costruzione di un coordinamento nazionale stabile dei ferrovieri sta diventando una possibilità concreta, e si gioca molto in questa assemblea. Sta agli operai e alle avanguardie di tutt'Italia renderlo possibile.

Beppe Casucci

« Carter è con noi »: Andreotti e Berlinguer ugualmente entusiasti

Il PCI gusta le noccioline e ne chiede ancora, (possibilmente senza contorno di elezioni a novembre)

L'estate passerà senza scosse. Nella DC maretta anti Zaccagnini Anche l'affossamento dei 9 referendum tra le manovre intorno alle elezioni

Roma, 28 — Non ci sono apparentemente voci discordi; il viaggio di Andreotti a Washington è stato un successo pieno. Carter si è profuso in elogi (per « i superbi successi » del nostro paese, per la « incredibile carriera » del presidente del Consiglio), ha promesso finanziamenti e soprattutto si è detto totalmente a favore dell'attuale assetto politico italiano, vale a dire dell'accordo programmatico tra i partiti. Anche se la parola « compromesso storico » non è mai stata pronunciata (il cronista dell'Unità, Jacoviello, ha ricordato alla Casa Bianca che anche in Italia « si usa sempre meno »), è evidente che per la presidenza USA il compromesso storico, così come si è andato delineando, va bene, e Andreotti è incoraggiato a proseguire per la sua strada.

Pieno accordo anche sulla linea da seguire: e cioè la continuazione del piano previsto dal Fondo Monetario internazionale che ha caratterizzato brutalmente l'ultimo anno: riduzione della spesa pubblica, nuovo attacco al salario degli occupati, attraverso successivi sman-

tellamenti della scala mobile, ridimensionamento drastico del sindacato e sua trasformazione in strumento di controllo e di coesione, subordinazione nello sviluppo economico alle scelte USA. In cambio — o meglio come prosecuzione del legame di sudditanza — le 12 centrali nucleari costruite con finanziamenti americani e la promessa di investimenti americani nel sud d'Italia.

Ed è ovvio che chi canta più vittoria sia il PCI: e la piaggeria delle corrispondenze dell'Unità è pari solo al respiro di sollievo per avere ora un alleato così potente. Ormai il nemico è solo più Jean Paul Sartre: vale a dire la P 38, come spiega l'Unità; vale a dire la CIA, come spiega l'ultimo delirio della rivista del PCI, Vie Nuove.

Ed anche pare non correre grossi pericoli l'assetto istituzionale. Si andrà in ferie senza alcun problema di equilibri: il regime appare forte. E' passata la 382 come voleva la DC; è passata la riforma dei servizi segreti come voleva la DC (e proprio oggi si scopre che Rumor sapeva tutto di Giannettini; ma tanto Ca-

tanzaro riprenderà solo a settembre); è rinviato l'equo canone, con una proroga del blocco dei fitti fino al 31 ottobre, vale a dire cioè con una decisa posizione della DC a difendere a tutti i costi la rendita urbana e la speculazione.

E il tutto ha provocato solo malumori nel PSI, disposto a seguire tutto, e limitato solo alla dislocazione e al lamento.

Eppure la maretta istituzionale c'è lo stesso. E riguarda le lezioni amministrative di novembre, che come è noto dovrebbero coinvolgere città grandi e un numero di comuni altamente rappresentativo. C'è chi vorrebbe rimandarle alla primavera, e sono i maggiori firmatari dell'accordo, DC e PCI. Si coglierebbero così due risultati a cui DC e PCI tengono: evitare un responso elettorale su cui nessuno è disposto a giurare e che molti invece temono (i sondaggi segreti dei due maggiori partiti dimostrano che ci sarebbe uno scombussolamento non indifferente, e a Trieste viene pronosticata una vittoria missina, come prote-

sta al trattato di Osimo); ed evitare, nella primavera del '78 i nove referendum (gli otto di questa primavera e quello sull'aborto): ciò sarebbe possibile con il varo di una legge che estende la sospensione dei referendum anche al caso di elezioni amministrative « particolarmente importanti ». Di qui i dissensi nella DC, gli attacchi a Zaccagnini (che proprio oggi si è rotto un femore in casa ed è ricoverato in cattive condizioni in ospedale e le promesse indagate di PCI (ultimo oggi Cossutta) e DC che le elezioni si terranno a novembre. E che nessuno ha paura dell'elettorato.

Ma se Carter ha benedetto il compromesso perché in grado di produrre la pace sociale, ai proletari italiani non ha portato nessun dono.

Tutti sanno che l'opposizione reale crescerà, perché ne ha tutti i motivi. Ed è inutile che di qui e di là dell'Atlantico cerchino di esorcizzarla. Chi — qui — dicendo che è tutto terrorismo anti-Stato e lamentandosi per le copertine americane; chi — di là — pubblicando in copertina gli spaghetti in salsa P 38.

False notizie corretta informazione sulla manifestazione di Montalto di Castro

Per chiarire l'informazione passata sull'Espresso (a proposito dell'iniziativa su Montalto di Castro, sulla manifestazione del 30 luglio e sulla volontà di restarci tutto il mese di agosto).

L'iniziativa non è organizzata dal partito radicale né da Italia Nostra tantomeno dal WWF ma dal comitato di coordinamento antinucleare romano e da quelli maremmani che è composto da un'insieme di forze tra cui quella del partito radicale (per il WWF tutto da vedere chi sono, come si muovono, ecc., pare... che il maggiore azionista della Roche, vedi Iomese-Seveso sia il presidente internazionale del WWF).

Il comitato di coordinamento antinucleare ricorda la manifestazione di quest'estate, e chiama alla partecipazione.

Si spera che oltre le solite forze del movimento ci siano anche le forze culturali e scientifiche che a scendere, come si suol dire, in piazza, ci siano anche loro pittori registi scienziati intellettuali, ecc.



UNA NUOVA SOLLUCCHEROSA RUBRICA NELLA TENERA ESTATE

RUBBRICA DI NOTIZIE, INFORMAZIONI, ECC... MANDATECI LETTERE... INFORMAZIONI... MOCI GLI UNI SUGLI ALTRI... INDIRIZZATE A: "PER UN PUGNO DI SABBIA"

QUOTIDIANO LOTTA CONTINUA

VIA DEI MAGAZZINI GENERALI 32/A ROMA

CASTRO

In agosto è dolce campeggiare a Montalto di Castro (anche se non c'è il mare). Altre notizie: a Montalto c'è il fiume (dicono). Castro vuol dire in latino « accampamento » (il che per un campeggio è un buon auspicio).

Il 30 luglio c'è una manifestazione. Ci hanno ora informati che il mare sta a 10 chilometri da Montalto.

CESENATICO

Gli estremisti si ritrovano davanti al grattacielo. Ogni tanto si danno convegno pure poliziotti o vigili o carruba i quali fanno un po' di scena, e si danno grandi arie in nome della lex z/angheria; non ci si siede per terra, non si fa casino, non si portano gli orecchini su un solo orecchio, e altre libere disposizioni della regione Emilia Romagna.

Bilancio: quattro fogli di via per quattro giovani sardi, ma gli estremisti resistono. « I furbi fanno il bagno a Cesenatico ».

ZANZARE

Per tenere lontane le zanzare senza avvelenarsi con macchinette, spray, zampironi, ecc., si possono usare vari metodi:

— mettere qualche testa d'aglio intero nella stanza o nella tenda, non è necessario sbucciare o tagliarlo, al massimo se le zanzare sono molto testarde si può percuotere le teste d'aglio per aumentarne il profumo. Metodo efficacissimo;

— anche la menta o il basilico sia in piante sia sfregate addosso sono efficaci, come del resto le piante di gerani alla finestra.

L'unico problema insolito sono i pappataci (piccoli moschini odiosi che fanno venire delle bolle bianchicce): aspettiamo consigli.

Equo canone: altro grave cedimento del PCI e del PSI

Adesso si astengono anche sugli sfratti

La riunione dei gruppi parlamentari con i ministri dei lavori pubblici Gullotti e della giustizia Bonifacio ha praticamente deciso il rinvio della discussione sull'equo canone a settembre, visto che non era possibile raggiungere un accordo sui punti « qualificanti ».

Intanto però scoppia la « grana » del blocco dei fitti e dello sblocco degli sfratti. Il decreto governativo prevede il blocco dei fitti fino al 31 ottobre. Col consenso delle sinistre, erano state fissate però alcune norme di deroga al decreto di proroga del blocco dei fitti. Che cosa vuol dire? Vuol dire per esempio che si acconsentiva a sbattere fuori di casa gli inquilini in at-

sa della nuova legge.

Ecco allora, visto che di equo canone se ne parlerà tra più di un mese e chissà quando se ne concluderà qualcosa, che le sinistre si accorgono di aver esagerato e propongono il blocco dei fitti fino al 31 dicembre per evitare una liberalizzazione degli sfratti. E' il gioco del gatto e del topo: le sinistre dipendono in tutto e per tutto da come la DC imposta il gioco e questo perché lo vogliono.

Il PCI e il PSI però anche questa volta cedono ulteriormente al ricatto democristiano, lasciano perdere l'emendamento presentato con democrazia proletaria, e vanno con la DC al 31 ottobre tra uno sfratto e l'altro, astenendosi.

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DEL COMANDANTE E. "CHE" GUEVARA: VIAGGIO A CUBA



dieci giorni, L. 550.000 durante il soggiorno: visite, incontri, scambi politico/culturali. partenza 14/10 prenotarsi subito c/o:

circolo la comune

CLUPviaggi

VIA FERRARIS 10 - 00186 ROMA

POA e PALLADI 32 - 00186 ROMA

● FONTANA DI TREVILLE

Dal 28 al 31 luglio alla Fontana di Treville Per informazioni: Fuoco, via Sergio Morello 14. Telefonare a Aldo, 0161/39.22.94, oppure Pierangelo 0142/73.235. Come raggiungere la festa: in autostop prendere la statale Casale-Asti e deviare per Treville e chiedere ai contadini della Fontana.

Trieste

Giornata cilena al tribunale

Condannato a 2 anni e 6 mesi per il lancio di una molotov. Cariche selvagge al tribunale durante un processo per violenza carnale

Trieste, 28 — Mercoledì mattina si è svolto un processo per violenza carnale che ha visto la mobilitazione delle compagne femministe. Se il processo si è concluso con condanne severe per i tre violentatori le provocazioni del P.M. Coassin che ha insultato la violentata definendola prostituta, brutta e vecchia, ma soprattutto la rivoltante arringa fascista di Sardos Albertini (probabile candidato della «Lista Civica» alle comunali) ha provocato le proteste delle numerose donne presenti. A questo punto i CC hanno cominciato a caricare violentemente, prima sbattendo a terra una donna nell'aula, poi continuando con pestaggi immotivati e violentissimi nei corridoi, aggredendo fotoreporter e giornalisti specialmente di Telecapodistria e chiudendo infine il tribunale. Sono stati fermati dei com-

pagni che avevano l'unico torto di essere presenti e di essere diventati oggetto della violenza cieca dei mastini del regime. Due fermi sono stati tramutati in arresti, quelli di Tony Cristin, friulano, avanguardia degli studenti fuori sede e di Mario Goffredo di Giovannà Aclista.

Ci sono anche due denunce a piede libero. Il processo a Pino, è stato, dopo tali fatti, rinviato al pomeriggio. In questo processo, preordinato dall'inizio, si sono visti sfilare come testimoni a carico noti squadristi (Rosada, ecc.), non sono stati ammessi i testi a difesa, il solito Coassin, dopo paranoiche disquisizioni sulla «follia necrofona» del compagno, ha chiesto 4 anni e mezzo. Ma il clou della tragica buffonata si è avuto quando Coassin, non si sa se per ironia «da indiano metropolita-

no» o per provocare, ha detto che tutti gli innumerevoli atti terroristici e squadristi attuati dai fascisti in questi mesi sono stati severamente perseguiti. In realtà, come non ci stanchiamo di denunciare, autori individuati di attentati (Widmar, De Marchi) sono stati lasciati liberi dallo stesso magistrato.

Gli unici arrestati, gli unici caricati pesantemente più volte sono gli antifascisti. Questa condanna, questi arresti, sono un duro colpo sia umanamente che politicamente per l'intero movimento antifascista. «Saper trasformare una sconfitta in una vittoria»: ma non è facile: bisogna saper battere il tentativo di seminare la sfiducia, ma anche quello di seminare l'esasperazione.

Utilizzare anche le aperture che ci sono state su questo episodio in settori

sindacali e in compagni della «sinistra tradizionale» per sviluppare un forte movimento antifascista di massa e militante che sappia tirare fuori dalla galera i compagni arrestati. Riuscire ad avere una struttura permanente in grado di rispondere e bloccare la repressione. Sono problemi che questa giornata ha consegnato al dibattito dei compagni, alla critica e alla autocritica. La mobilitazione sui compagni arrestati e contro la sentenza deve essere perciò immediata.

Sabato alle ore 14 nella sede di Via Molino a Vento 70 riunione su LC e la situazione a Trieste per arrivare a delle decisioni. Tutti i compagni che fanno comunque riferimento a LC sono invitati a partecipare data l'importanza della riunione.

Vincenzo Mazza 27 anni, elettricista

Roma, 28 — Vincenzo Mazza era uno dei tanti testimoni di una violenta lite tra un uomo e una donna, martedì sera a Campo de' Fiori. Gli altri sono rimasti a guardare; lui invece è intervenuto, ed è finito ricoverato in ospedale con il torace spaccato da una coltellata. Oggi sappiamo che la vittima è morta e che il suo assassino è Claudio Volonté, attore, fratello del più noto Gianmaria. E con questo, il nome di Vincenzo Mazza, 27 anni, elettricista è stato sepolto da quello di chi lo ha ucciso. I giornali fanno ampi servizi sul curriculum cinematografico dell'

assassino; e del morto non se ne parla più. Il pettegolezzo è prevalso.

Ma qual'è la morale da trarre da questa storia? Non ficcare il naso negli affari degli altri? «Tra moglie e marito non metter mai dito»? Meglio essere individualista, egoista, avvalorare e rispettare il privato degli altri? Questa storia vorrebbe insegnarci che nelle piazze girano personaggi pericolosi, che è meglio starsene a casa. Questa storia vorrebbe convincerci che voler concepire la nostra vita come esperienza sociale è pericoloso. Invece, è proprio questa l'arma più potente che abbiamo.

Un appello degli amici di Vincenzo

Pubblichiamo volentieri questo appello di un gruppo di amici di Vincenzo Mazza: «Abbiamo conosciuto e amato Vincenzo a Roma. Per questo vogliamo dargli qui l'ultimo saluto. Facciamo una colletta per questo e per aiutare i suoi genitori a riportarlo a Lamezia in Calabria. Mandate urgentemente i contributi al Film Studio, via degli Orti d'Aliberti o alla libreria L'Uscita, via dei Banchi Vecchi, 45».

Roma: RCF strilla sulla carta stampata

Giuseppe Branca, su *Il Messaggero* di mercoledì, ha scritto un trifiletto che era un capolavoro. Nessuna delle pacchianate filopoliziesche alla Trombadori, niente a che vedere con gli sgangherati sorrisi a 64 denti. Si trattava di dimostrare — ovviamente — la bontà dell'accordo fra i «6 partiti 6» e lo si faceva passando per la denuncia dei militi screanzati che uccidono chi mostra i documenti e attraverso la giustificazione del cittadino che di fronte allo sportello per la quindicesima volta, pensa: «adesso faccio una strage». Contro la maleducazione sanguinaria dello sbirro e l'esasperazione del cittadino disservito il rimedio esiste, dice Branca, e l'abbiamo intrappeso decidendo di en-

trare nello Stato. Ma saremo noi — pardon, sarete voi — a modificare lo Stato o sarà lo Stato a modificare i nostri eroi? Per ora e solo per ora, mentre Trombadori sviolina sull'idillio lavoratori celerini, il generale Dalla Chiesa attua una «brillante operazione» in cui 2.000 esseri umani vengono murati in scatole di cemento, affamati, impediti a comunicare, sottoposti alla privazione «sensoriale» le loro personalità mutilate e distrutte. A Washington, intanto, l'amico personale di Carter riceve assicurazione su «l'aiuto americano ai programmi nucleari italiani». Un rifiuto? Non sarà «l'aiuto italiano ai programmi nucleari americani»? Che importa, viva lo Stato, Branca, viva lo Stato.

Jesolo

Chi ha paura degli stagionali

Jesolo, 28 — Mercoledì 20/7 alle ore 22,30 agenti di P.S. di Jesolo (Ve) e del SdS di Padova hanno perquisito la sede del Comitato lavoratori stagionali. Secondo una prassi ormai «abituale», il mandato di perquisizione non conteneva alcuna motivazione che potesse, in qualche maniera, giustificare l'irruzione di 10 poliziotti in una sede di organizzazione di lavoratori stagionali. Durante questa perquisizione sono stati sequestrati, senza alcun motivo, il ciclostilato e la macchina da scrivere del

comitato. Il comitato lavoratori stagionali di Jesolo denuncia la manovra repressiva di chi in questo modo, espropriando «violentemente» la possibilità di stampa ai lavoratori, vuole togliere ogni mezzo che serva allo sviluppo di un movimento antagonista e di classe nel Veneto orientale. Questo è il significato della perquisizione. Togliere la possibilità di diffondere materiale di controinformazione sul lavoro stagionale e per il rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro.

L'obiettivo è anche stroncare la minima possibilità di organizzazione che i lavoratori, che si oppongono decisamente alle condizioni pre-capitalistiche di lavoro negli alberghi, negozi, bar, si sono dati, costruendo comitati di lotta degli alberghi, sostituendo alla pratica, per certi versi inconcludente della vertenza di fine stagione lo scontro immediato sul luogo di lavoro tra albergatori e lavoratori, fra padroni e sfruttati. E' l'ultima di una serie di pro-

vocazioni nel Veneto orientale tesa a criminalizzare chi si oppone ai barbari meccanismi dell'accumulazione capitalistica e del lavoro salariato, e ad inquisire, indagare in maniera molto spesso illegale sulle avanguardie di classe.

Chiediamo subito l'immediato dissequestro del ciclostilato e della macchina da scrivere. Stronchiamo definitivamente i tentativi di criminalizzazione delle lotte proletarie.

Comitato lavoratori stagionali di Jesolo (VE)

Protestano sul Colosseo

Libertà per i compagni arrestati alla «Casa della studentessa»

Roma, 28 — E' in corso a Roma una nuova iniziativa del Comitato di lotta dei Fuorisede per la liberazione dei compagni arrestati. Questa mattina alcuni compagni sono saliti sulle mura del Colosseo e hanno appeso degli striscioni dove si chiede la liberazione dei compagni Emidio, Gonardo e Antonio. Dall'alto del Colosseo vengono continuamente lanciati volantini, in cui tra l'altro si dice: «Al Giudice si sono offerti come testimoni 90 studenti per confermare

che non c'è mai stato nessun furto e nessuna violenza, ma questi testimoni che scagionano i compagni il giudice non ha il tempo di sentirli perché è in vacanza, condannandoli così preventivamente e per chissà quanti mesi». La provocazione è già da tempo crollata, come dimostra la liberazione degli altri compagni per mancanza di prove o per errore di persona, ma nella libera Italia i compagni restano in galera anche se innocenti.



Como: blocco stradale degli ospedalieri

Ieri dalle 11.30 alle 14.30 i lavoratori dell'ospedale «S. Anna» di Como hanno effettuato un blocco stradale sull'arteria principale della città contro il mancato pagamento degli stipendi. Il blocco è

stato tolto dopo che il vicequestore Orlando ha schierato polizia e CC per caricare i lavoratori e dopo che è stato promesso che lo stipendio sarebbe stato pagato in giornata cosa che è avvenuta

Torino - La perquisizione a RCF segno dei tempi

La perquisizione di Radio Città Futura a Torino non è uno dei tanti arbitrii polizieschi. In realtà la polizia si è mossa in piena legalità, applicando alla lettera l'art. 73 della nuova legge droga. Secondo questo articolo «chiunque adibisce o consente che sia adibito un locale pubblico o un circolo privato di qualsiasi specie, a luogo di convegno» di consumatori di droga è punito con la reclusione da tre a dieci anni, senza discriminazione fra droghe leggere e pesanti.

Cosa significa questo? Significa che se anche per una volta due persone si scambiano uno spinello in una sede di associazione culturale o politica, il responsabile può essere processato e condannato — come è accaduto a Torino — che una semplice denuncia basta per provocare una perquisizione: perquisizione che, essendo diretta al rinvenimento anche di sole tracce di droga, sarà necessariamente prolungata minuziosa e sconvolgente.

E' interessante notare come questo articolo sia stato applicato a Torino per la prima volta — a quanto si consta — a spese di una associazione politica contraria al regime. Segno dei tempi?

Giancarlo Arnau

Torino

Le mani sulla città

Agnelli mette a soqquadro un'intero quartiere per farsi il centro direzionale. Migliaia di trasferimenti e 31 fabbriche smantellate in tutta Torino

E' in atto nella zona di Borgo San Paolo - Parella di Torino una pesante manovra di ristrutturazione territoriale guidata dalla FIAT.

Con l'acquisto della Lancia e la formazione del CO.MA.U (Consorzio macchine utensili) la Fiat si è trovata di fronte a due necessità:

1) Inserire il vecchio apparato Lancia nel complesso del Gruppo Auto della FIAT ed avviare nel settore un processo di ristrutturazione generale.

2) Demolire quella che, per stessa ammissione di Agnelli, era diventata una zona di «alta tensione sociale» data la presenza di numerose aziende operaie in vario modo collegate alla Fiat e la elevata concentrazione operaia (rimbombano ancora nelle orecchie della Fiat i 27 giorni di sciopero ad oltranza alla Lancia nel '68, l'occupazione della Spa Centro ecc.).

La Fiat da sempre cerca di imporre i trasferimenti in questa zona come arma contro l'organizzazione operaia: i primi sono quelli alla Lancia di Chivasso, poi appena chiuso il contratto del '73 la Fiat costringe intere squadre della Materferro all'autoliquidamento per riassumerle alla Cromodora di Venaria (facendo perdere agli operai gli scatti di anzianità sulla busta e sulla liquidazione), dalla Dipalo (div. Morando) venivano trasferiti operai al nuovo stabilimento di Borgaretto, e poi ancora trasferimenti dalla Spa Centro a Stura, a Bolzano, alla OM di Milano alla UNIC in Francia tanto che la Spa Centro passa da 2200 operai ai circa 1000 attuali.

ELENCO DELLE FABBRICHE DA TRASFERIRE/:

-FIAT SPA...Via Adorno 40
-BISAGNI S.n.c....L.Dora Voghera 34
-MARELLI SPA...V. Adorno 21
-CIGALA & BERTINETTI....Cso Tortona
-MICHELIN SPA...V. Lussolo 19
-RIVOLTA SPA...Cso Belgio 107
-ITALGAS SPA...Cso R.Margherita 52
-GEAT...V. Leoncavallo 25
-RIV-SAF...V. Nizza 148
-FERRARI...V. Tunisi 37
-ASPERA-FRIGO...Cso Corsica 49
-LANCIA SPA...Cso Peschiera 193
-FIAT Fergat SPA...V. Millio 9
-FIAT SPA Materferro...P.zza Marmolada 14
-GARDINO ITALGAS...Cso Trapani 201
-TULPEZZO...V. Bardonecchia
-MICHELIN...V. Livorno 57
-FIAT SPA GRANDI MOTORI...V. Cuneo 20
-MEBIOLO SPA...V. Bologna 47
-COLOGNO...L.Dora Firenze 143
-PACIS...Cso Brescia
-B.RATTI MILANO...V. Bistagno 6
-SILMAR SPA...V. Bistagno 6
-VIGNONE & BOERI...V. Bombasiglio 77
-CENTRALLE LATTE...V. Filadelfia 220
-IFI VENCHI UNICA...V. Sestis 4
-CAPAMANTO...Cso Peschiera
-MORANDO Div. DI PALO...Cso Telesio 23
-TONOLLI S.A...Cso Francia 252
-C.I.R. SPA...V. Stradella 192
-FIAT SPA centro...Cso Ferruccio 122
-FIAT SPA Materferro...V. Rivalta 15
-WESTINGHOUSE SPA...V. Boggio 20
-MEBIOLO SPA...V. Boggio 28
-COMPEDE SAPROMETA SPA...V. Wochieri 8
-SUPERGA...V. Verolengo 28



Il sindacato non fa resistenza, anzi succede che l'ex operatore di Lega Gambino firma nel '75 per 600 trasferimenti dalla Materferro. Gli operai non trovano ancora la strada giusta per rispondere.

Sta di fatto che i trasferimenti hanno comportato migliaia di posti di lavoro in meno nella zona e vanno considerati quindi alla stessa stregua di licenziamenti collettivi. Cosa c'è dietro questi provvedimenti della FIAT? C'è l'intenzione da parte di Agnelli di metter le mani su tutto il borgo nella sua totalità dalle fabbriche, ai servizi, alle case.

L'obiettivo è ambizioso: costruire il centro direzionale, come i signori del Medio Evo volevano costruire il loro castello al centro della cittadella conquistata e spianata. I progetti Fiat prevedono il trasferimento di 31 stabilimenti per un totale di 30.000 posti di lavoro su

un'area di circa 1200 ettari di terreno.

Lo studio di questo progetto è stato commissionato alla SITECO (società collegata alla FIAT che si occupa di ricerche economiche sociali). Viene fatta una ricerca sui quartieri S. Paolo, Cenisia, Parella, Aeritalia e San Salvario riguardo allo stato delle residenze dei servizi la proprietà delle case, l'uso dei fabbricati, la suddivisione degli abitanti per fasce di reddito, età ecc.

Il progetto prevederebbe:

— spianare la Spa Centro e costruire in quell'area il centro direzionale;

— espellere dai quartieri attorno un minimo di 8000 persone per far posto ai 17.000 impiegati e dirigenti;

— destinare le aree Lancia e Materferro a case per dirigenti e impiegati, servizi per l'impresa come banche, poste ecc. mistificando magari per servizi sociali o di pubblica utilità.

A questo progetto gli Enti locali hanno opposto solo la richiesta... di un altro centro direzionale dietro l'Aeritalia sul territorio a cavallo tra Torino e Collegno!

Il primo passo della Fiat è quello di smantellamento della Spa Centro con trasferimento di macchinari e operai a Milano, Bolzano e alla UNIC in Francia.

Alla Spa Centro la risposta è già cresciuta, ma una cappa pesa su questi compagni: l'isolamento sia dalla Materferro e Lancia (il cui smantellamento non è cosa immediata) sia dal resto del quartiere.

Non capire l'importanza di una lotta contro questo progetto FIAT, significa dar mano libera ad Agnelli di passare come un caro-armato sulle conquiste di questi anni con danni difficilmente immaginabili per la classe operaia di tutta Torino.

Unidal: in 1.000 sotto la Regione, sono 8.600 i licenziamenti

Milano, 28 — Con questo slogan scandito da centinaia di operai e operaie si è conclusa la mobilitazione di questa mattina, che oltre a tre ore di sciopero per gli alimentari, ha visto lo sciopero di un'ora di tutto il settore dell'industria e del commercio di Milano e provincia. La combattività e la decisione era molto alta; i lavoratori hanno dimostrato che alla provocazione delle partecipazioni statali di liquidare l'Unidal, l'indurimento della lotta subito sarà la risposta adeguata.

Intanto vengono sempre più alla luce le manovre criminali dei dirigenti delle PS della SME, dell'Unidal: le manovre partono da lontano. Solo nel 1976 le ore di cassa integrazione sono state 868 mila e non per l'assenza di lavoro anzi hanno portato alla non evasione di ordini di lavoro pari a 50.000 quintali di merce; poi tutta la struttura aziendale, organizzazione delle vendite, rete di ricerca, veniva scientificamente orchestrata al fi-

ne di acuire e far precipitare la crisi. E' proprio in questi giorni poi che con la decisione di liquidare l'Unidal, la SME sta gettando dalla finestra oltre 80 miliardi di ordinazioni per la stagione prossima (che fra l'altro quest'anno sono aumentate del 30 per cento) infatti i clienti di fronte alla campagna terroristica della stampa orchestrata dall'IRI, di fronte ad una fabbrica in liquidazione, sono portati a rivolgersi altrove. Manovrate quindi queste e molte altre pedine, il gioco sembrerebbe fatto. Lo confermano economisti al di sopra di ogni sospetto: quella «cima» di economista che è Peggio, afferma che ovviamente «i protagonisti della mobilità si possono porre e risolvere»; il socialista Signorile, luminare dell'economia dichiara: «noi socialisti pensiamo alla possibilità di creare per la mobilità aree territoriali regionali».

Dal canto loro i dirigenti dell'Unidal, con una sfacciataggine da pescicani dichiarano gongolan-

do: «Noi siamo per una mobilità verso l'esterno dell'azienda dell'esuberanza del personale...» nuovo modo elegante per chiamare i licenziamenti. Intanto il piano — agroalimentare — resta il «piano dei desideri», restano i 1800 «autoliquidamenti» verificatisi fino a tutt'oggi, e gli 8600 che vengono licenziati in tutta Italia con la liquidazione dell'Unidal: i partiti la loro parte l'hanno fatta, con paroloni e specchietti per le allodole, mentre le clientele democristiane della PS procedevano indisturbate. Questa è una ennesima lezione per tutti, dagli operai dell'Unidal ai compagni. La pratica diretta dal basso, la non delega a nessuno di gestire il proprio futuro, è la strada da seguire. Intorno alla sporca vicenda dell'Unidal deve crescere solidarietà e chiarezza perché è su questo terreno che alla riapertura delle fabbriche a settembre, ovunque bisognerà rispondere con obiettivi e lotta dura».

Roma

Lanzara - Dubois: un'accoppiata contro gli operai!

Con la copertura sfacciata delle mafie del sottobosco democristiano dei ministeri, l'editore Lanzara continua le sue manovre antioperaie: serrata alla Solet, lettera di licenziamento per una quindicina di operai. Lanzara vuole eliminare nelle sue tipografie ogni opposizione ai suoi intralazzi, ci aveva già provato comprando l'avv. Sorrentino per anni membro del direttivo provinciale del sindacato di categoria della FULPC, era amministratore della Solet. Ma con gli operai non c'era riuscito ed era stato costretto ad una

trattativa per render concia dei contributi non versati all'INPS, INAM e «fondo quotidiani» e di tutti gli arretrati non pagati agli operai. La serrata è avvenuta dopo uno sciopero di 48 ore per il non rispetto degli accordi. Ma la cosa più grave è che con la serrata è spuntata fuori una fantomatica cooperativa, composta da Lanzara e i suoi leccapiedi che per 2 giorni si è messa a stampare «Il Globo» nella stessa tipografia dove contemporaneamente gli operai erano stati licenziati.

La stessa manovra è

avvenuta alla «La Giustizia» della Dubois, legata a doppio filo al Lanzara, dove sono stati licenziati 30 dipendenti: ma qui la manovra di dividere gli operai, facendone entrare qualcuno in una cooperativa, è fallita gli operai hanno risposto presidiando la Solet di P. Botteghe ed entrando in assemblea alla «La Giustizia».

Lanzara per la Solet ha già chiesto l'intervento poliziesco: evidentemente crede che i suoi amici del ministero gli garantiscano un'omertà totale. La lotta dovrà dimostrargli il contrario.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
 VIA VOLTURANO 53 - QUINTO DE' STAMPI
 ROZZANO (MI) - 02/57730-795

VENDITA DIRETTA DI TENDE
 ARTICOLI CAMPEGGIO
 CON 2500 ACCESSORI
 VENDITE RATEALI IN 24
 MESI SENZA ANTICIPO
 MERCATO DELL'OCASIONE
 NOLEGGIO

SCONTO
 DEL 20%
 PER CHI COMPRAS
 IN CONTANTI

TENDA
 2 ACCESSORI
 PER DUE
 PERSONE
 DA 5000

PORTA
 TIGRIS
 PIAZZA
 ADRIANO CARNO
 CAROLINA
 TRAI 19

FIAT
 VIA DEL
 MONTAGNA
 CUCINA
 FAGOR



□ UN ARBITRIO COMPLETO

Bologna 25 luglio 1977

Cari compagni, vi mando copia del permesso per avere colloqui con i compagni detenuti nel penale dell'Asinara.

La sola lettura dà un'idea delle difficoltà che occorre superare per godere di un diritto che la stessa riforma penitenziaria ci riconosce, sia a noi familiari che ai detenuti.

A queste difficoltà oggettive (!) bisogna aggiungere il comportamento illegale e di completo arbitrio con cui il direttore del penale, dott. Luigi Cardullo, revoca a suo piacimento e senza motivazione alcuna, questi permessi.

E' successo ai familiari di alcuni compagni, che in possesso di tutti i permessi, compreso questo foglio, si sono visti rifiutare l'imbarco a Porto Torres, perché il dott. Cardullo... «aveva cambiato idea!!!».

L'Asinara si trova a nord della Sardegna e quindi immaginate i disagi, non solo economici, che noi familiari dobbiamo subire per potere vedere i nostri congiunti. A me è stato concesso un colloquio di... un'ora e il dott. Cardullo ha tenuto a sottolineare che questo permesso è stata una sua benevola concessione!!!

Vi mando anche fotocopia del mandato di perquisizione che una quarantina di compagni hanno subito qui a Bologna, dopo i fatti di marzo. Mi sembra importante pubblicare i mandati, proprio perché nelle motivazioni risulta evidente come operi la magistratura e come con le motivazioni riportate nel mandato, sia perquisibile ogni persona. La tecnica è quella di contestare un reato, sulla base di... niente e poi cercare le prove per sostenere queste accuse!

Ritengo validissima la vostra iniziativa contro la campagna repressiva in atto in Italia a tutti i livelli, anche perché le altre voci d'informazione (sic!) sono tutte in riga con... Cossiga!

Penso che l'iniziativa del convegno di settembre sia importante, non solo come momento di denuncia, ma se si riesce a concretizzare una serie di iniziative pratiche.

Saluti comunisti, Severina

DIREZIONE DELLA CASA DI
PENITENZA DI ASINARA

Asinara, 11/12/1977

NO. REG. 118/77
NO. MATR. 780

OGGETTO: Detenuto *Notaricola Sante*

Il sottoscritto Direttore, autorizza l'accesso nell'isola alle persone indicate in calce per fruire di un colloquio con il congiunto detenuto, informandole che il colloquio deve avere luogo il 21/7/1977.

Lo scrivente precisa che si consente l'imbarco solo alle persone munite di carta d'identità, del certificato del sindaco comprovante il grado di parentela con il detenuto.

Richiama il divieto assoluto di portare al congiunto bevande alcoliche e generi alimentari in scatola.

Avverte che l'Amministrazione penitenziaria declina ogni responsabilità per quanto di danni o infortuni che possono verificarsi durante la traversata Porto Torres - Asinara e viceversa. I giorni di martedì, giovedì e sabato inferma che la partenza da Porto Torres ha luogo alle ore 11 e dall'Asinara alle ore 15 e fa obbligo alla persona ammessa al colloquio di ripartire nello stesso giorno.

Ove per causa di forza maggiore il mezzo di trasporto marittimo effettui la traversata il giorno diverso da quello cui si riferisce l'autorizzazione al colloquio, l'autorizzazione stessa si intende revocata.

In questo caso è consentita ai familiari di richiedere, anche a mezzo telefono alla Direzione, di fissare la nuova data del colloquio.

Per quanto non riportato nel presente permesso, valgono le norme di cui alle vigenti disposizioni di legge.

Severina Benelli (moglie)

□ DI-BATTITO D'INTELLETTU/ALI

Nuovi filosofi per / vecchi politici / coraggio della viltà / viltà del dissenso / potere al consenso e / sopra tutto / fiera-esposizione dell'accordo / sul (2.) programma. / la gru Sanguineti / «col suo grido vigile / di melanconica sentinella, e per respingere / il nemico comune, vira... e a badordo e a / tribordo, come un provetto capitano; e, / manovrando con

ali che non paiono più / grandi di quelle di un passero, perché / non è scema, si mette per un cammino filosofico / altro, e più sicuro».

(canti de Maldor del conte di Lautreamont). E poi Cossiga con / Ammendola in Bocca: / «L'Italia è la più libera, / per me che son ministro» appunto. / e Zangheri ai francesi: la repressione! / menzogne! venite a Bologna: i tram / arrivano in orario perché / non ci si siede in terra! / ma

Fortini — di cultura gelosi — / ammoniscono: e i tranvieri? / Chissà se i tranvieri lo sentissero / dire come un tempo: «E lavoravano essi, / mentre io il mio piacere cercavo. / Anche per questo sempre ero comunista» / e Trombadori che si interroga: / Deluze? Guattari? / Che formaggi sono?

Di/battito d'intellettu/ali impegnati al settimo mese.

corvi al mercato, / populist, guitti, mandarini, / fino a quando il soggetto / resta oggetto. / In questi giorni / di repressione senza astensione, / di compromesso con la storia, di merci andate a male-case, scuole, lavoro... / non più solo il borghese / ha paura. / di mostri e di violenza / c'è sempre abbondanza. / la paura vende bene e / la gente parla sempre di meno. / Discuter di chi parla, ecco / la cultura del compromesso. / ch'è non parlar mai. / E noi di/battuti e repressi / riceviamo / sintonizzati sull'onda media. / consumiamo / la repressione nostro nel prodotto altrui. / e questa la chiamano libertà. / Già, libertà lumaca / sgusciata tra la bava / dentro il guscio uccisa. / sento il fetore ancora / della carogna sua / dimenticata trent'anni fa / dentro il guscio della Repubblica / dentro il guscio. / risale in gola / a volte-acido succo / e di notte è più forte. / col che è detto niente. / e allora lo scrivo. / è già troppo / e ancora troppo poco.

Gianni D'Elia - Pesaro 25-7-1977

□ CANTA, CANTA, CHE POI T'INCHIODO

Bologna, 26 luglio 1977

Ho assistito ieri sera alla farsa di «Proibito» non che sia stata una sorpresa, abbiamo già avuto l'esperienza di «Direttissima». Papà Zangheri ha esibito il suo solito sorriso paternalistico e accondiscendente che non significa altro che — Canta, canta, che poi t'inchiodo — ed ora starà sfogliando vecchi codici alla ricerca di una legge che proibisca l'accedere in piazza a chi non ha i calzini.

Riguardo agli studenti, problema che gli sta molto a cuore, alcuni giorni fa ha dichiarato: «Il comune non ha la facoltà di intervenire per ridurre gli affitti degli alloggi ma può intervenire con l'ufficio di igiene, negli alloggi sovraffollati».

Il risultato sarà che in una camera a 120 mila lire al mese invece di 4 persone potranno starci solamente uno o due studenti, e quelli sbattuti fuori dove andranno? non tutti possono permettersi di pagare 50 o 60 mila lire al mese e visto che crescerà la richiesta degli alloggi il Comune magari troverà il modo di specularci sopra.

Pajetta si è vantato di aver aumentato i voti al partito non rompendo le vetrine, Zangheri li ha comprati regalando due

miliardi ai negozianti.

In quanto alla libertà poi cosa dire dei telefonisti da mesi sotto controllo, le perquisizioni dovute a denunce anche di vicini che perché hai i capelli lunghi o rientri tardi la sera devi essere un rivoluzionario per forza, le provocazioni da parte di tutti i corpi di polizia, specialmente verso le donne con frasi oscene, per mettersi poi la mano sulla spalla se li mandi a quel paese, e dire: «oltraggio a pubblico ufficiale, sei in arresto».

E' libertà forse che per il tiraggio di qualcuno con mania di grandezza, ti possono fermare in qualsiasi momento per qualcosa che fantasticamente forse farai, e si sa quando entri ma non quando esci, e se ti licenziano, sono cavoli tuoi, e quando una volta fuori avrai faticosamente ritrovato lavoro continuerà a pendere sul tuo capo la spada di Damocle, perché al prossimo tiraggio possono venire a cercarti ancora e la storia ricomincia.

Se questa è libertà, ben venga allora la repressione!!! Forse potremo telefonare senza essere ascoltati, fermarci in piazza senza essere fermati, e iniziare un lavoro con la speranza di poterlo continuare fino al momento della pensione».

Scusate se mi sono dilungata ma mi stava sullo stomaco.

Salutissimi.

Diana

□ « ONDA ROZZA » NON AVRAI IL MIO SCALPO

Ho avuto il piacere di ascoltarvi dalle sei alle otto, ieri sera.

Ho sentito della polemica nata dal cambiamento di foto sul paginone dedicato ai «fuori sede».

E' stata una buona occasione per spulare su Lotta Continua. Poco male e fin troppo facile. Non è questo il problema. Il problema sono gli argomenti scelti e il modo di porgerli agli ascoltatori.

Mi ha impressionato soprattutto una voce di donna che diceva: «Come si permettono quelli di LC a cambiarmi le foto che noi abbiamo portato con altre? Guardate le foto: questi non sono compagni, sono drogati, sballati, perdigiorno che non hanno voglia di fare un cazzo mentre noi siamo proletari, facciamo le lotte, abbiamo scelto la militanza, ecc., ecc.». Questo il primo punto. Le foto pubblicate da Lotta Continua sono foto di giovani, di studenti, gente come noi che incontriamo ogni giorno. Per quella compagna invece sono emarginati, sbandati, forse sporchi e fannulloni.

Non sono le foto di lotta con il sottofondo musicale dell'Internazionale. Sono l'immagine di una vita e di una lotta quotidiana che non si esaurisce sullo scontro testa a testa col nemico poliziotto ma che — i fuori sede lo sanno — è più vasta, intricata, ha molti più nemici.

Non è una scelta «estetica» quella delle fo-

Dietro lo specchio

romanzo di Maurizio e Pablo



Si faceva avanti, nell'incerta luce dell'alba londinese, trascinato da un fruscante volo di Papilio Dardanus, Mick Jagger, ambiguo militante di una delle frange più avventuriste dell'area: I Rolling Stones.

Ella lo guardava con un misto di adorazione e repulsione, quando, tutto a un tratto, da una stradina laterale, ecco sbucare canticchiando: «Io non riesco ad avere soddisfazione» una nostra vecchia conoscenza.

Catalanotti, ormai ridotto dal fuoco mai sopito della passione, ad una larva umana, s'avanzava ondeggiando, con gli occhi sbarrati senza nulla poter distinguere di quello che gli accadeva intorno. La piccola Lara ebbe un tremito di orrore mentre il suo sguardo incontrava quello di Catalanotti. Ma egli non poteva certamente riconoscere in quella pallida figurina avvolta di stracci l'oggetto di quell'amore che lo aveva portato sulla strada della perdizione e della degradazione assoluta.

(10. - continua)

to, ma politica. Compagni che quotidianamente si sforzano di rendere più «bello» il giornale, il che vuol dire spezzare la scelta revisionista e stalinista di ridurre le espressioni della lotta e della vita a rituale macabro o auto-esaltativo.

La vostra serietà è sospetta e la vostra morale molto limitata se — come ha ribadito un compagno — non c'è il coraggio di portare al sud questo paginone con le foto di questi esseri — «non militanti, non compagni, non proletari» — che sono quelli rappresentati sulla foto.

Ha fatto bene Cinzia a non pubblicare le vostre foto: vi ha dato occasione di smascherarvi, di mostrare il vostro moralismo pretesco e stalinista.

Non chiedo scusa a voi militanti severi, mi pare pazzesco il vostro modo di ragionare, di vivere, di esigere, a partire dall'unico astratto assunto: noi siamo gli unici compagni, gli altri — il resto del mondo — fa schifo.

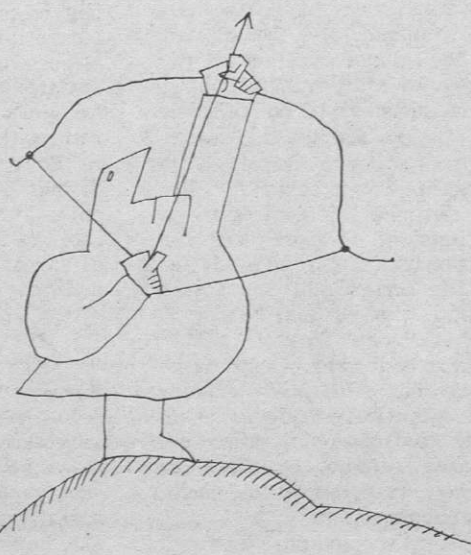
Quando si pensa questo si condanna e poi si cer-

cano le prove, come i poliziotti. Di prove ne avete poche se — sempre quell'inaffabile compagna — arriva a dire che Lotta Continua ha ricevuto (nel '75) 70 milioni dal PCI. O che Lotta Continua è sempre, nei momenti di lotta, con il PCI, il PDUP e AO.

La memoria è corta per scelta, come per i revisionisti, e non bastano i morti a rinfrescarla.

Un'ultima cosa: fatevi vedere in redazione. Siamo pronti a dimostrarvi che il nostro giornale non è né la «sintesi del movimento» come avete tentato di attribuirci ironicamente, ma nemmeno la casella postale gratuita, naturalmente, come deve essere ogni servizio di burocrati giornalisti nei confronti dei «seri-duri-proletari rappresentanti del movimento». Delle contraddizioni in Lotta Continua siamo tutti coscienti: non ne facciamo una occasione per trasformarci in «servizio neutro» ma per rafforzarci anche sulla lotta contro gli stalinisti di ieri e di oggi.

Checco



Quei figuri



Bakunin

di cento anni fa...

Un secolo fa l'ambiente dei rivoluzionari russi veniva messo a soqquadro dall'attività di un giovane di nome Necaev e dalla sua organizzazione chiamata Narodnaia Rasprava (giustizia del popolo). Sergej Necaev avvalendosi dell'appoggio di Bakunin compiva operazioni spericolate e anche apertamente criminali. L'Internazionale Comunista di Marx ed Engels trattò l'intero affare come una tragica infiltrazione poliziesca pilotata da Necaev stesso, cui Bakunin (allora in rotta con l'Internazionale) si era prestato, consapevolmente o meno. Tra i rivoluzionari russi di allora si apriva un dibattito infiammato ma lucidissimo. Se non sapessimo che esso si svolse cent'anni fa lo potremmo trasportare di peso nel nostro dibattito di ora sulla militanza e sul partito armato.

I fatti

Il nome di Sergej Necaev è legato al movimento studentesco russo del 1867-1868, un autentico movimento di massa sorto su obiettivi come il diritto di assemblea, mense autogestite e altri obiettivi di tipo interno. Esso venne sottoposto ad una durissima repressione che usava allora con largo successo l'infiltrazione. Necaev prende parte al movimento col proposito di fondare un'organizzazione clandestina capace di promuovere una rivoluzione che sembrava vicina. Scadeva nel febbraio 1870 una specie di gigantesco patto novennale tra contadini, proprietari terrieri e stato: si attendevano grandi rivolgimenti. Bisognava costruire, secondo Necaev, un'organizzazione saldamente centralizzata capace di assicurare il collegamento tra le varie rivolte locali per impedire che il potere zarista le soffocasse una per volta isolatamente. Nel 1869 il ventiduenne Necaev giunge a Ginevra per contattare i grandi esuli russi e conquistare sia un riconoscimento ufficiale che gli era indispensabile per estendere in Russia l'attività iniziata, sia i fondi necessari. Si presenta a Ginevra con un fardello di menzogne, si dichiara delegato di un'inesistente Comitato rivoluzionario russo, dice di essere evaso dalla fortezza di San Pietro e Paolo. (Simili metodi non erano estranei ai rivoluzionari di allora). Malgrado le evidenti bugie alcuni esuli russi tra cui principalmente Bakunin decidono ugualmente di aiutarlo vedendo in lui un nuovo tipo di rivoluzionario, tanto più giovane ma così risoluto, entusiasti di poter conoscere un esponente di quella nuova leva studentesca.

Bakunin lo fornisce quindi di fondi

e di un mandato a sua firma che lo dichiara rappresentante di una mai nata Unione Rivoluzionaria Mondiale. Nel settembre dello stesso anno Necaev torna in Russia e riesce a fondare dei circoli rivoluzionari studenteschi. La disciplina e lo statuto di questi circoli sono precisi ed esigenti fino all'assurdo, l'obbedienza deve essere cieca: quando un giovane dirigente studentesco, Ivanov, cui Necaev aveva chiesto di affiggere un volantino in una mensa autogestita si rifiuta poiché il gesto avrebbe portato alla chiusura della mensa e alla deportazione dei fondatori, lo stesso Necaev con l'aiuto di altri, lo accusa di accordi con la polizia e lo uccide. La scoperta di questo assassinio fa cadere nelle mani della polizia tutta l'organizzazione, tranne Necaev, il quale misteriosamente riesce a riparare all'estero. Il potere zarista istruirà due anni dopo il primo processo pubblico ad una organizzazione politica, con tanto di propaganda e stampa sui giornali dei documenti della organizzazione, tra cui il celebre e unico Catechismo del rivoluzionario (attribuito a Necaev e Bakunin). La vicenda Necaev continua con la sua rottura definitiva con tutti gli esuli russi (a Bakunin ruba perfino un indirizzario di suoi seguaci in Russia); nel 1872 la polizia svizzera lo consegna a quella zarista, viene condannato a vent'anni di lavori forzati, ma muore dopo dieci anni di quel carcere durissimo.

Le opinioni

Necaev resta una figura profondamente nuova di rivoluzionario per i suoi tempi. Non è figlio dell'intelligenza russa, nasce poverissimo e sarà sempre autodidatta. «La base profonda della



sua energia rivoluzionaria non stava nelle convinzioni e concezioni da lui acquisite dal contatto con l'ambiente dell'intelligenza — così lo descrive Vera Zasulich —, ma nell'odio bruciante, e non contro il governo soltanto, non contro le istituzioni, non contro i soli sfruttatori del popolo, ma contro tutta la società, tutti gli strati colti, tutti questi signorini, ricchi e poveri, conservatori, liberali, radicali. Persino verso i giovani da lui attirati egli, se anche non provava odio, in ogni caso non nutriva la minima simpatia né aveva ombra di pietà, ma sentiva molto disprezzo. Figli di quella stessa esecrabile società, legati ad essa da innumerevoli fili, i rivoluzionari che blateravano nelle conventicole e sulla carta stampata erano molto più inclini ad amare che a odiare...».

L'attività pratica e teorica di Necaev spiana la via a una nuova figura di rivoluzionario meno unica e più collettiva, una sorta di incarnazione russa del giacobino della rivoluzione francese più un primitivo organizzatore di partito. Non senza motivi è stato individuato un ponte tra i suoi principi e l'organizzazione bolscevica. Certo può scombusciare un po' i nostri schemi, ma resta credibile un filo di continuità tra l'anarchismo di Bakunin e il giacobinismo di partito di Necaev. Tocqueville sui giacobini scrive: «Ma in questa "razza" (di rivoluzionari) una nuova mutazione storico-genetica è avvenuta con la "professionalizzazione", basata su una totale filosofia della storia, su una ferrea teoria dell'organizzazione e su una rigida ideologia del potere». Su Necaev scrive infine Vittorio Strada: «La prontezza ad epurare e cementare il gruppo rivoluzionario anche col delitto e la costituzione di un nucleo duramente rivoluzionario all'interno del

morbido e vario mondo della rivoluzione, tutto questo inaugurava un modo non transitorio di fare politica in nome della rivoluzione».

Il signor Herzen

In disaccordo con le posizioni di Bakunin e altri prende la penna Alessandro Herzen, un faro dell'opposizione russa di allora. Leggiamo dalle sue *Lettere ad un vecchio compagno* indirizzate appunto a Bakunin. Così pone il problema: «La conoscenza e l'intelligenza non si conquistano né con un colpo di stato, né con un colpo di testa. La lentezza, la confusione dell'andamento storico ci infuria e ci soffoca, ci riesce intollerabile e molti di noi, tradendo la propria ragione, si affrettano e affrettano gli altri. E' bene oppure no? Qui sta tutto il problema». E ancora: «Fatto esplodere con la polvere tutto il mondo borghese, quando il fumo si poserà e si sgombreranno le rovine, di nuovo comincerà con vari mutamenti un qualche altro mondo borghese. Perché all'interno non è finito...». «Dal mondo della prigionia morale e della soggezione all'autorità noi cerchiamo di uscire per sconfinare nella vastità dell'intelligenza, nel mondo della libertà della ragione. Ogni tentativo di eludere, di scavalcare subito per impazienza, di trascinare con l'autorità e con la passione porterà ai più terribili scontri e, quel che è peggio, a quasi inevitabili disfatte. Eludere il processo dell'intelligenza è impossibile come eludere il problema della forza». «Il tempo della parola — dicono loro — è passato, il tempo dell'azione è venuto». Come se la parola non fosse azione. Come se il tempo della parola potesse passare. I nostri nemici non hanno mai separato le parole e le azioni e per le parole vessavano non soltanto allo stesso modo, ma spesso con più ferocia che per l'azione... La disgiunzione della parola dall'azione e la loro forzata contrapposizione non regge alla critica, ma ha un significato melanconico come riconoscimento che tutto è chiarito e inteso, che non c'è nulla da discutere, e bisogna eseguire. L'ordine di battaglia non tollera discussioni ed esitazioni. Ma chi tranne i nostri nemici è pronto al combattimento e forte per l'azione?

— Dunque non resta che continuare a starsene tutta la vita con le mani in mano e accontentarsi dei bei discorsi. — Non so se tutta la vita o una sua parte, ma certamente non ci si deve gettare nella mischia finché non c'è unità di convinzioni e concentrazione di forze... Aver semplicemente ragione si-



a rivolu-
un modo
in nome

elli che seguono sono
ci di una lunga re-
toria scritta dalla In-
zionale comunista di
ed Engels sul caso
ev-Bakunin. In essa
ssono notare i germi
n metodo di polemica
ca nella sinistra che
da allora mescolava
unica e invettiva con
i propri avversari.
e Bakunin erano in
gno indi-
pone il
l'intelli-

zen

ni di Ba-
na Ales-
posizione
alle sue
gno indi-
pone il
l'intelli-
con un
di testa.
andamen-
ffoca, ci
noi, tra-
affrettano
e oppure
». E an-
polvere
do il fu-
no le ro-
vari mu-
ndo bor-
finito...».
morale e
noi cer-
are nella
ndo della
tativo di
per im-
l'autorità
più terri-
eggio, a
re il pro-
sibile co-
forza.»
io loro —
è venu-
sse azio-
arola po-
on hanno
azioni e
tanto allo
ù ferocia
one della
zata con-
itica, ma
come ri-
to e in-
cutere, e
battaglia
zioni. Ma
pronto al
zione?
ontinuare
mani in
discorsi.
una sua
si deve
n c'è u-
azione di
gione si-

opuscoli francesi del
dino Bakunin sono
ti per gli alleanzisti
ari di cui non si vo-
urtare i pregiudizi.
ssi si parla soltanto
anarchia nella sua
zza, dell'antiautorita-
o, della libera fede-
one dei gruppi auto-
e di altre cose altret-
stantie: chiacchiere
isate. Gli statuti se-
sono destinati ai
li internazionali dell'
lente; l'anarchia vi-
me « lo scatenamento
pleto della vita popo-
», delle cattive pas-
», ma in seno a que-
anarchia esiste l'ele-
direttivo segreto —
sti stessi fratelli; a
vengono date soltan-
aghe indicazioni sul-
orale dell'alleanza, ri-
da Loyola (sant'

ca poco in battaglia: l'aver ragio-
lava la vittoria soltanto nel giudi-
di Dio, ma da noi in un intervento
te c'è poca speranza. Com'è finita
irrezione polacca, giusta nelle riven-
zioni, coraggiosa nell'esecuzione, ma
sibile per la sproporzione di for-
Che sentono sulla coscienza adesso
che spingevano avanti i polacchi?
a Bakunin). A questo rispondono
stri avversari con un certo fata-
filosofico: « La scelta delle vie
storia non è alla discrezione del
lo; non sono gli eventi a dipendere
uomini, ma gli uomini dagli even-
noi solo in modo presunto guidiamo
oto, ma, in sostanza, andiamo dove
ci porta, senza sapere dove ap-
eremo ».

Le vie non sono affatto immutabili.
esse mutano con le circostanze.
l'intelligenza, con l'energia perso-
La personalità è creata dall'am-
e dagli avvenimenti, ma anche
avvenimenti sono realizzati da per-
e portano su di sé la loro im-
ta: qui c'è una interazione. Essere
strumento passivo di forze da noi
pendenti, come la vergine che con-
dio sa da chi, non è per la nostra
a ».

Herzen anche altrove polemizza con
teorie che rendono l'uomo « affos-
passivo del passato » ovvero « o-
inconscio dell'avvenire ». « L'
vive non per il compimento dei
ni, non per l'incarnazione dell'idea,
per il progresso, ma unicamente
ché è nato ed è nato per (per quan-
tutta sia questa parola) il presente.
ne non gli impedisce affatto né di
ere l'eredità del passato né di la-
re qualcosa per testamento. Ciò agli
sti sembra umiliante e grossolano,
non vogliono assolutamente accor-

Ignazio fondatore dell'or-
dine dei gesuiti, ndr); ci
si limita a menzionare la
necessità di non lasciare
pietra su pietra, perché si
tratta di occidentali im-
bevuti di pregiudizi fili-
stei e che hanno bisogno
di essere trattati con ri-
guardo. Si dice loro che
la verità, troppo luminosa
per occhi che non sono
ancora assuefatti al vero
anarchismo, sarà loro sve-
lata per intero nel pro-
gramma della sezione rus-
sa. Soltanto agli anarchi-
ci nati, al popolo eletto,
alla sua gioventù della
Santa Russia, il profeta
osa parlare apertamente.
Là l'anarchia è la pandi-
struzione universale; la
rivoluzione una serie di
assassinii dapprima indivi-
duali, poi collettivi; la so-
la regola d'azione è la

morale gesuitica potenzia-
ta; il modello del rivolu-
zionario è il brigante. Là
il pensiero e la scienza
sono assolutamente proibiti
alla gioventù in quanto
occupazioni mondane che
potrebbero farla dubitare
dell'ortodossia pandistru-
tiva. Coloro che si osti-
nassero a permanere nel-
le eresie teoriche o che
applicassero la critica vol-
gare ai dogmi dell'amorfi-
simo universale, vengono
minacciati con la santa
inquisizione. Di fronte al-
la gioventù russa il papa
non ha più bisogno di
preoccuparsi né della so-
stanza né della forma.
Egli scatena il suo lin-
guaggio a briglia sciolta.
L'assoluta mancanza di
idee si esprime in uno
sproporzionato talmente ampol-

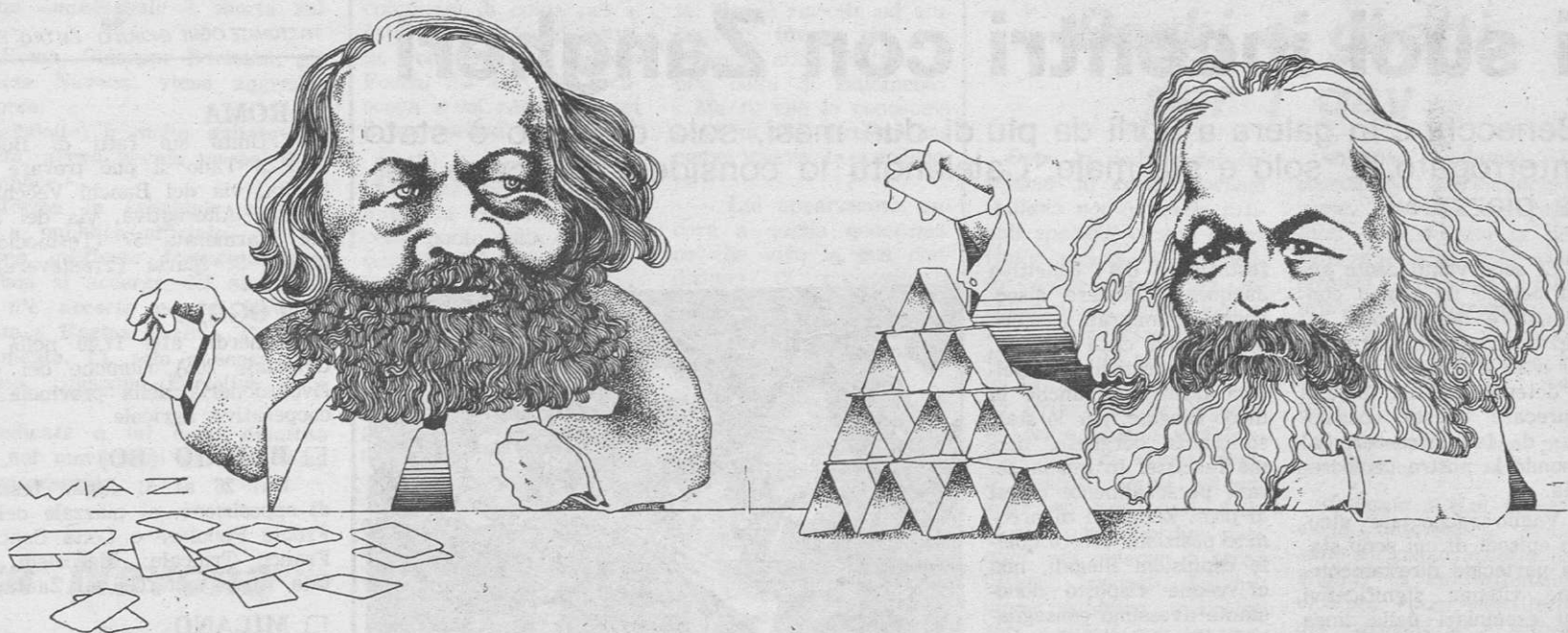
losi che è impossibile tra-
durlo in francese senza
attenuarne gli aspetti
grotteschi. La lingua che
egli impiega non è russa,
ma tartara, come ha af-
fermato un russo. Questi
omuncoli dal cervello at-
trofico si gonfiano di fra-
si orripilanti per apparire
ai loro propri occhi dei
giganti rivoluzionari. E' la
storia della rana e del
bue. Che rivoluzionari ter-
ribili!

Essi vogliono annichilire
e amorizzare tutto, « as-
solutamente tutto »; com-
pilano liste di proscrizio-
ne le cui vittime sono de-
stinate ai loro pugnali, al
loro veleno, alle loro cor-
de, alle pallottole delle lo-
ro pistole; a molti di essi
« verrà strappata la lin-
gua », ma s'inchinano da-

vanti alla maestà dello
zar. Lo zar, i funzionari,
la nobiltà, la borghesia,
possono infatti dormire
sonni tranquilli. L'Allean-
za non fa la guerra agli
stati costituiti, ma ai ri-
voluzionari che non inten-
dono essere degradati a
comparse della sua tragi-
commedia. Pace ai palaz-
zi, guerra ai tuguri! Cer-
nisevskij (autore del ro-
mando « Che fare? » che
influenzò un'intera ge-
nerazione russa intorno al
1860-70, ndr) è calunnia-
to; i redattori del Na-
rodnoe Delo avvertiti che
li si farà tacere « median-
te differenti mezzi pratici
di cui disponiamo »; essa
minaccia di morte tutti i
rivoluzionari che non so-
no con lei. Questa è l'
unica parte del program-
ma pandistruttivo che ab-

bia avuto un inizio di
realizzazione.
— Il documento infine
così conclude: —
Ora che il comune mor-
tale conosci il ruolo a cui
è predestinato il « nostro
comitato », si comprende
agevolmente l'odio con-
correnziale contro lo sta-
to e contro ogni centraliz-
zazione delle forze ope-
raie. Finché la classe o-
peraia avrà i suoi organi
rappresentativi, i signori
Bakunin e Necaev, che
fanno la rivoluzione sot-
to l'incognito del « nostro
comitato », non potranno
divenire i detentori e gli
amministratori della ric-
chezza sociale, né racco-
gliere i frutti della subli-
me ambizione che ardono
di far accettare gli altri:
lavorare molto per consu-
mare poco! ».

La requisitoria dell'Internazionale



losi che è impossibile tra-
durlo in francese senza
attenuarne gli aspetti
grotteschi. La lingua che
egli impiega non è russa,
ma tartara, come ha af-
fermato un russo. Questi
omuncoli dal cervello at-
trofico si gonfiano di fra-
si orripilanti per apparire
ai loro propri occhi dei
giganti rivoluzionari. E' la
storia della rana e del
bue. Che rivoluzionari ter-
ribili!

Essi vogliono annichilire
e amorizzare tutto, « as-
solutamente tutto »; com-
pilano liste di proscrizio-
ne le cui vittime sono de-
stinate ai loro pugnali, al
loro veleno, alle loro cor-
de, alle pallottole delle lo-
ro pistole; a molti di essi
« verrà strappata la lin-
gua », ma s'inchinano da-

vanti alla maestà dello
zar. Lo zar, i funzionari,
la nobiltà, la borghesia,
possono infatti dormire
sonni tranquilli. L'Allean-
za non fa la guerra agli
stati costituiti, ma ai ri-
voluzionari che non inten-
dono essere degradati a
comparse della sua tragi-
commedia. Pace ai palaz-
zi, guerra ai tuguri! Cer-
nisevskij (autore del ro-
mando « Che fare? » che
influenzò un'intera ge-
nerazione russa intorno al
1860-70, ndr) è calunnia-
to; i redattori del Na-
rodnoe Delo avvertiti che
li si farà tacere « median-
te differenti mezzi pratici
di cui disponiamo »; essa
minaccia di morte tutti i
rivoluzionari che non so-
no con lei. Questa è l'
unica parte del program-
ma pandistruttivo che ab-

bia avuto un inizio di
realizzazione.

— Il documento infine
così conclude: —

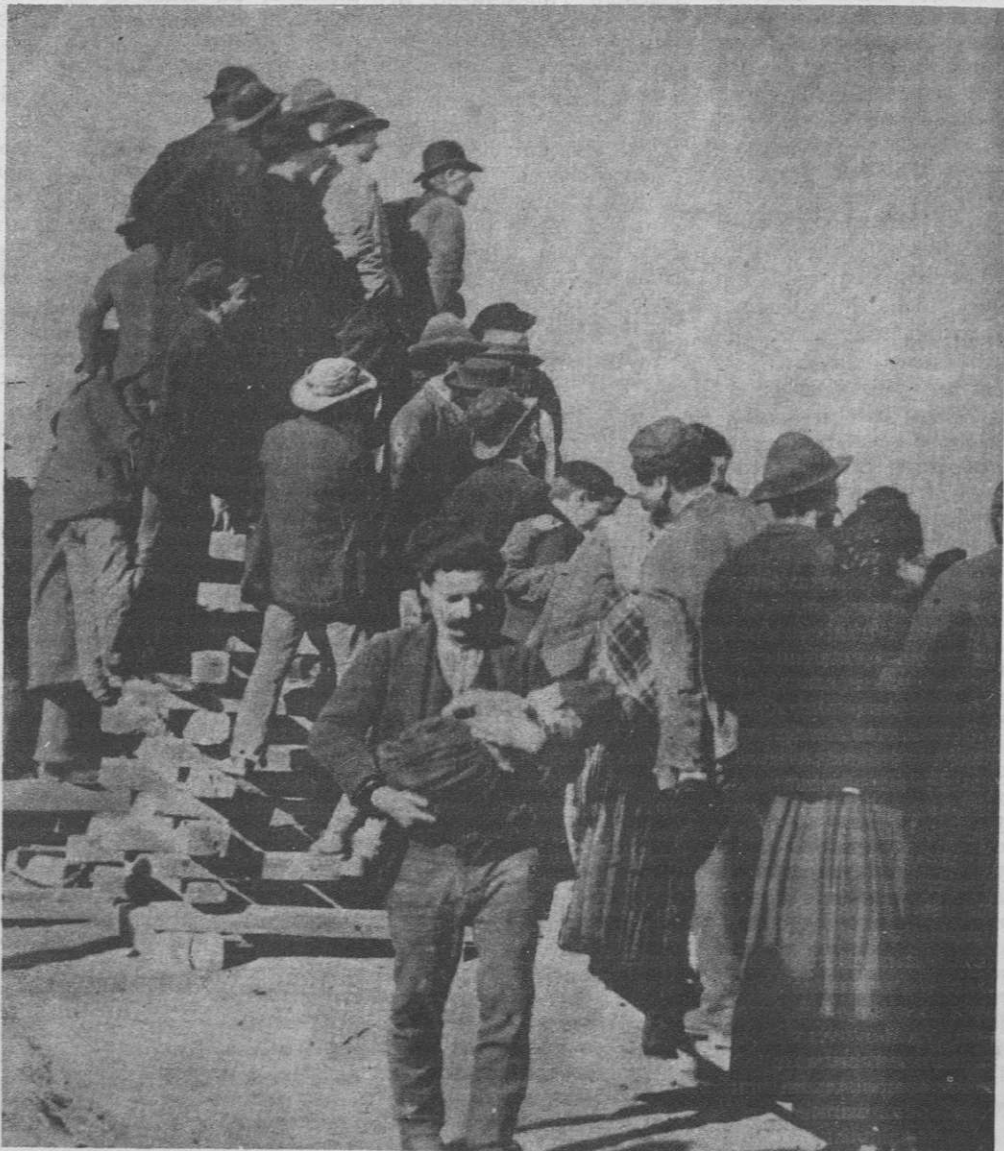
Ora che il comune mor-
tale conosci il ruolo a cui
è predestinato il « nostro
comitato », si comprende
agevolmente l'odio con-
correnziale contro lo sta-
to e contro ogni centraliz-
zazione delle forze ope-
raie. Finché la classe o-
peraia avrà i suoi organi
rappresentativi, i signori
Bakunin e Necaev, che
fanno la rivoluzione sot-
to l'incognito del « nostro
comitato », non potranno
divenire i detentori e gli
amministratori della ric-
chezza sociale, né racco-
gliere i frutti della subli-
me ambizione che ardono
di far accettare gli altri:
lavorare molto per consu-
mare poco! ».

gersi del fatto che tutto il grande si-
gnificato nostro, nonostante la nostra
nullità, al minimo guizzo di vita indivi-
duale è che, finché siamo vivi e non
si è sciolto nei suoi elementi il nodo
da noi mantenuto, noi siamo pur noi
stessi, e non pupazzi predestinati a pa-
tire il progresso o a incarnare un'idea
randaglia ».

Herzen professava un ateismo critico
continuo: « Spiegatevi di grazia perché
credere nel regno celeste è sciocco men-
tre credere nelle utopie terrene è intel-
ligente. Respinta la religione positiva
siamo rimasti con tutte le abitudini re-
ligiose, e perso il paradiso in cielo,
crediamo nell'avvento del paradiso ter-
reno e ce ne vantiamo ».

In fondo ad una lettera, infine, così
si rivolge al suo vecchio compagno:
« Né tu né io abbiamo cambiato le no-
stre convinzioni, ma diverso è diventato
il nostro atteggiamento. Tu ti lanci in
avanti come prima con la passione della
distruzione che scambi per passione crea-
tiva, spezzando gli ostacoli e rispettando
la storia solo nell'avvenire. Io non
credo nelle vie rivoluzionarie di un tem-
po e mi sforzo di capire il passo uma-
no nel passato e nel presente al fine
di sapere come camminare con esso,
senza restare indietro e senza correre
avanti in una lontananza dove gli uo-
mini non mi seguiranno, non possono
seguirmi. Ancora una parola. Dichiarare
questo nell'ambiente in cui viviamo esi-
ge se non più, certo non meno corag-
gio e indipendenza dell'occupare in tutte
le questioni l'estremità più estrema. Pen-
so che tu sia d'accordo con me in
questo ».

Notizie, riferimenti e parti tra virgo-
lette sono tratte dal libro *A un vecchio
compagno*, curato da Vittorio Strada e
pubblicato da Einaudi.



Diego Benecchi, dal carcere di Forlì, ricorda i suoi incontri con Zangheri

Benecchi è in galera a Forlì da più di due mesi, solo da poco è stato interrogato. E' solo e sta male. Catalanotti lo considera il « capo della piazza »

Ci sono voluti cento anni perché un degno continuatore dei Borboni ripristinasse le carceri delle isole a penitenziari per i detenuti politici, perché sprecare questa occasione di far conoscere al mondo la nostra democrazia.

Voglio raccontare alcuni episodi di cui sono stato partecipe direttamente, che ritengo significativi ed esemplari della linea politica del PCI, due episodi riguardano il prof. Zangheri. Con il prof. Zangheri mi confrontai per la prima volta in occasione della presentazione del libro « Bologna una città diversa ». Nel salone del dibattito, ricco di arazzi e libri antichi, figure non certo meno antiche, fior fiore della intelligenza di Bologna si erano riunite a discutere della nostra isola felice dove tutto si risolve di fronte ai tortellini, probabilmente per loro, seduti al noto ristorante « Al Cantunzen » (quello saccheggiato il 12 marzo) dove si paga 15.000-20.000 lire al pasto. Infatti, l'intelligenza bolognese è solita osservare specialmente nelle ore serali di primavera, seduta ai tavoli riccamente imbanditi le interminabili file alle mense universitarie da lì poco distante. Neanche disturbata dal rumore delle macchine, in quanto le file alla mensa bloccano il traffico stradale. Il comune ha provveduto mandando i vigili a deviare il traffico. Lo spirito riformatore del comune si è realizzato nell'allargamento dell'isola pedonale. Conflitti sociali, volontà di trasformazione, impegno di lotta, lotta di classe venivano emarginati in quel salone dove dominavano gli interventi degli intellettuali aspiranti ad entrare nella corte del re, ridotti a discutere di tortellini e facciate di case restaurate. In quella sala c'erano molti giovani proletari ed una rappresentanza dei senza-casa appena sgomberati dalle case da loro occupate, di proprietà della provincia; le forze dell'ordine avevano agito in stretto rapporto con gli assistenti sociali che al posto della casa garantivano « assistenza morale » la Bologna democratica dimostrava il suo vero volto; il carattere democratico-repressivo. La ragione della nostra presenza era però da ravvisarsi in particolare modo in un fatto avvenuto in quella giornata: alcuni giovani proletari erano stati cacciati dalla polizia da Bologna. La loro unica colpa avere partecipato ad una mani-

festazione del collettivo Jacques, l'essere disoccupati, immigrati e meridionali. La città diversa, più democratica li espelleva utilizzando anche in modo illegale, per lo stesso diritto borghese, norme fasciste. In quella serata personalmente chiesi al prof. Zangheri di prendere posizione contro quelle espulsioni illegali, non ci venne risposto nonostante avessimo consegnato nelle mani di Zangheri gli atti di espulsione.

Da allora aspettiamo ancora una presa di posizione. Quelle espulsioni segnarono l'inizio della criminalizzazione di tutte le forme di lotta autonoma. Il potere, tutti i partiti di fronte al sorgere di forme di organizzazione non controllabili, totalmente antagoniste e svincolate dalle istituzioni, quali le autoriduzioni e la pratica degli obiettivi a partire dai propri bisogni, scelsero di utilizzare nei confronti del movimento nascente la via della paura attraverso l'occupazione militare della città e dell'emarginazione dai rivoluzionari attraverso una sistematica delazione.

Il mio secondo incontro con il prof. Zangheri avvenne la domenica 13 marzo; con altri studenti mi ero recato assieme al compagno Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, dalla giunta comunale per chiedere l'allestimento di una camera ardente. Apprendemmo che ci veniva vietata qualsiasi manifestazione nel centro della città. Il compagno Bruno Giorgini ricordò al sindaco che nel '60 Pajetta aveva difeso il diritto di parola nelle piazze di Bologna con migliaia di comunisti e che era vergognoso che non ci fosse neanche una protesta contro la vigliacca imposizione da parte di Cossiga di relegare i funerali di Francesco alla periferia della città con l'autorizzazione di un percorso di 150 metri. Il prof. Zangheri ci rispose che erano altri tempi e che il partito comunista è diventato così grande solo perché da allora ha cambiato politica. In quei giorni il professore rilasciava interviste affermando che a Bologna si era in stato di guerra, legittimando così qualsiasi azione repressiva. La sala in cui eravamo riuniti ha un balcone che dà su Piazza Maggiore (continuamente in tutto il centro venivano sparati centinaia di lacrimogeni, lo « stato di guerra » permetteva di caricare ogni cittadino, di creare il clima del terrore, il coprifuoco in tutta la città) il professore



non si avvicinò neanche alla finestra le ragioni di Stato non gli permettevano di accorgersi di quello che stava succedendo in quei giorni a Bologna. Nondimeno il suo partito si comportava nella città, macchine del PCI circolavano invitando la popolazione a rimanere nei quartieri, a non andare nel centro cittadino per isolare i teppisti ed i provocatori.

Ormai costante nella vita bolognese, affonda le sue ragioni nella necessità del regime di pervenire all'allargamento dei processi naturali di divaricazione ed insubordinazione, contro le svolte autoritarie. La tendenza in atto allo Stato autoritario infatti produce di per sé le condizioni per una conflittualità permanente; diventa impossibile la risoluzione dei conflitti sociali in una situazione di aggravamento della crisi capitalistica, l'unica via per il potere è istituzionalizzare il conflitto con continui patti sociali dei ca-

ratteri sempre più autoritari. Questi patti sono stati ratificati a Bologna, con le autobande all'università con la morte di Francesco, con la manifestazione interclassista per l'ordine sociale, questi i pezzi del compromesso storico. La campagna contro la violenza, la pregiudiziale, posta al movimento, di sconfiggere le giornate di Marzo dimostrano come il PCI ed i sindacati sono pronti ad accettare l'utilizzo della violenza solo da parte dello Stato; con tale posizione essi rinnegano anni di storia del movimento operaio. I rivoluzionari, il movimento studentesco non hanno mai scelto per primi la strada della violenza. Il potere ha sempre utilizzato la violenza quando non riusciva ad esercitare il controllo sulle classi subalterne, quando esse si delineavano come nuova società.

Diego Benecchi

CHI CI FINANZIA

Sede di ROMA
Sez. Trullo: Quota luglio-agosto 15.000, Sandro Lisabetta Ivana 10.000, Manlio 10.000, Guido 20 mila.
Sede di MACERATA
5.000.
Sede di VIGEVANO
Raccolte da Michele 65 mila.
Sede di BOLZANO: 20.500.
Sede di NAPOLI: 20.000.
Sede di FIRENZE
Fabrizio e Irene 100.000.
Sede di TORINO
Thea 100.000.
Sede di PALERMO: 50 mila.
Sede di TRAPANI
Giorgio 2.000, Radio Trapani Centrale 1.500, Sandra e Sergio 6.500.
Sede di PISTOIA
Sez. Pescia « Mario Lu-

po »: Date da Tubo e Cezio 20.000.
Contributi individuali:
Raccolti da Enzo - Magenta: Enzo 2.500, Rita 2.500, Antonio 3.000, Sergio 2.000, Dario 500, Mario 1.000, Fabio 2.000, Roberto 1.000, Bruno 1.000; Piscitelli - Torvajonica 10.000; Daniela - Monate Milanese 1.000; Pio - Roma 2.000; Vilma Anna Angela - Roma 9.000; Celula DP Monte dei Paschi - Roma 27.000; Alex 100 mila; Lisetta 10.000; Fabio 20.000; Franco - Roma 10.000; Stefano P.U. 5.000.
Totale 665.000
Totale preced. 15.216.250
Totale compl. 15.881.250

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ ROMA

L'Unità sui fatti di Bologna e il libro delle foto di Tano si può trovare nelle seguenti librerie: Uscita, via dei Banchi Vecchi; P. libreria Feltrinelli Stampa Alternativa, via dei Librai, L'Officina Libri via Marmorata 57 (Testaccio), Libreria Trastevere, piazza S. Maria (Trastevere).

□ FOGGIA

Venerdì, alle 17,30 nella sede dell'MLS in via Orientale 20, A riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia. Odg: servizi sociali e cooperative agricole.

□ BUDRIO (BO)

Dal 26 al 31 luglio festa di DP e delle voci di opposizione, al piazzale della Gioventù. Aderiscono Fronte Popolare e Lotta Continua di Imola. Martedì: Franco Trincale; Mercoledì Gaetano Liguori: Cantata Rossa per Tell al Zaatar.

□ MILANO

Tutti i compagni che hanno preso materiale in sede sono pregati di portare al più presto i soldi a Carmine o a Elia.

□ CARLOFORTE (CA)

Tutti i compagni che intendono passare le ferie in Sardegna e che si trovano nel Sulcis-Iglesiente possono venire a Carloforte, nell'isola di S. Pietro. Per partecipare al campeggio libero ci si può mettere in contatto con i compagni di LC del luogo che si trovano in sede (via Pastorini) alle ore 20 di ogni sera.

□ ANCONA

Sabato 30 luglio manifestazione contro la repressione e per la libertà dei compagni arrestati. Alle ore 18 in piazza Roma.

□ TREVISO

Venerdì 29 alle ore 20,30, in sede di LC, via Gozzi 7, assemblea contro la repressione indetta da LC, PCdI-ml, collettivo contro lo straordinario e il lavoro nero.

□ TORINO

La sede per i compagni è aperta ogni giorno dalle 16 alle 19. I compagni che devono ancora pagare il materiale che gli è stato dato sono pregati di farlo prima delle ferie.

□ PALLANZA-VERBANIA (NO)

Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottatori tranne Catalanotti.

● L'ORSO NEL SACCO A PELO CON LA CHITARRA

Nei giorni 27, 28, 29, 30, 31 luglio si terrà a Villavallelunga (AQ), all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo il raduno ecologico-musicale « L'orso nel sacco a pelo, con la chitarra », raduno organizzato dall'Associazione Ecologia + Musica in collaborazione con la Proloco di Villavallelunga. Il raduno è sotto il patrocinio del PNA e ad esso aderiscono il WWF, la Lega per l'energia alternativa, la Lega naturalista, il Gruppo dimensione natura, l'Associazione amici del parco. Nell'arco dei cinque giorni si succederanno concerti ogni sera ai quali parteciperanno i seguenti gruppi: Albergo intergalattico spaziale, Franco Battisti, Roberto Cacciapaglia, Cadmo, Alfredo Cohen, Compagnia della porta, Alvin Curran, Fabrizio De André, Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, Francis Kuypers, Luciano Mastracci, Francesco Messina, Napoli Centrale, Nuova Officina, Prima Materia, Patrizia Scascitelli e il Living Theatre. Inoltre, tre dibattiti: PNA, uso del territorio e rapporto con le comunità locali; parchi nazionali e regionalizzazione; energia e ambiente: una centrale nucleare in Abruzzo?

Inoltre, proiezione di un film sul PNA, percorsi collettivi di visita alle zone più caratteristiche del parco, e una « Mostra di progetti per un'energia alternativa all'energia nucleare ».

Il raduno si svolgerà in una splendida valle a 1.200 metri di quota, per cui anche se è estate, sarà indispensabile portarsi un sacco a pelo e la tenda, dato che nei paraggi non c'è assolutamente ricettività alberghiera. Le adesioni sono aperte a tutti i gruppi e movimenti che, nello specifico, si battono per la difesa dell'ambiente, in special modo i parchi nazionali, e sul problema delle centrali nucleari nel nostro paese.

Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere a Pasquale Lipa (consigliere comunale).

Ancor
cida in c
I fatti
tore che
e picchia
Si ri
quanto è
po, gli s
Da v
arrestato
Al S.
stranamer
confusion
messo ch
finisce in
sua pos
impiccato.
Questi
tra le div
della rep

A

Sono al
Navona p
ra, come
Bertolini,
immagine
di lui e
tudine.

Quar
era molto
pane; poi
tava un a
se la pre
ci dice
Si, ma
quando s
con i pri
un altro.

Più di c
dicono, l
tutti, m
mente. M
fè Colomb
tro tre ra
noscevano

Non
di colpa,
abbandon
mi dice A
geva per
mezzo all
aggiunge
molto sen

Una dalla

Sia
riepizie,
Maria
vita no

Ci
mammi
repress
re in
pigre
casa a

Ma
perché
rare n
bruciar
son st

Ci
pannell
niente;
cia) c
succte
le risp
chiando
fate pi
anch'io

« toh, l
tira fu
bie chi
in mar
a post
cino su

Car
Cassia,
Ah,
Radical
fazzolet

Son tornati a bruciare i finocchi?

Ancora una volta un omosessuale è morto suicida in carcere.

I fatti sono noti. A Roma, Giuseppe Bertolini, pittore che lavora a piazza Navona, viene aggredito e picchiato, venerdì scorso.

Si rivolge ad un poliziotto, è molto agitato per quanto è appena accaduto, aveva bevuto un po' troppo, gli scappa un «incapace»...

Da vittima si trasforma in criminale e viene arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale.

Al S. Giacomo viene medicato frettolosamente, stranamente il medico non si accorge del suo stato confusionale (o se se n'è accorto perché ha permesso che venisse portato a Regina Coeli?), Bertolini finisce in cella di isolamento. Lì, solo e senza nessuna possibilità di aiuto, Giuseppe Bertolini si è impiccato.

Questa pagina è dedicata a lui e al dibattito tra le diverse tendenze del movimento gay sul tema della repressione anti-omosessuale.

A piazza Navona

Sono andato a piazza Navona per sapere chi era, come viveva Giuseppe Bertolini, per avere un'immagine meno mediata di lui e della sua solitudine.

Quando non beveva era molto buono, come il pane; poi beveva, diventava un altro, provocava, se la prendeva con tutti — ci dice un pittore —. Sì, ma a me piaceva quando se la prendeva con i preti — aggiunge un altro.

Più di così i pittori non dicono, lo conoscevano tutti, ma non profondamente. Mi spostai al Caffè Colombia, dove incontro tre ragazzi che lo conoscevano.

Non aveva complessi di colpa, viveva solo e abbandonato da tutti — mi dice Andrea —; dipingeva per ore e ore in mezzo alle sue tele — aggiunge Massimo — era molto sensibile.

Dava fastidio, faceva casino, non riusciva a stare in mezzo a 'sta gente — aggiunge Vittorio.

Secondo loro non aveva

complessi di colpa per il fatto di essere omosessuale. Torno la sera, Angelo Foschi del P.R. lo conosceva e mi racconta così il suo primo incontro:

Ho conosciuto Bertolini, così per caso, era a piazza Navona, ad un certo punto sulla mia destra qualcuno sta strillando; mi volto per vedere chi era e c'era di fronte a me un uomo con degli occhiali e dei denti molto sporchi che se la prendeva con un gay che passava in quel momento gridando: «Ti piaccio?», storcendo la bocca e gridando ancora più forte: «Sì, sono proprio io, il mostro, frocio e brutto». Ho chiesto poi chi era; era Bertolini.

Vedo poi Elio Pecora, poeta, gli chiedo se avesse dei complessi di colpa:

Ma scusa ma che ti importa, il fatto è che è morto di un'orribile mor-

te. Non è riuscito ad aiutarsi e, invece che soccorso, è stato sbattuto in una cella di isolamento.

Ma tu che lo conoscevi bene mi puoi dire chi era come viveva la condizione?

Lui apparteneva ancora a quella generazione che vive la sua condizione di omosessuale nella paura, nel buio, senza svelarsi, per non essere deriso ed emarginato.

Come credi si possa rispondere alla violenza del maschio contro di noi?

Facendo chiaro in noi stessi, aiutando gli altri a non vivere con sofferenza; per non avere altri Bertolini che bevono per tristezza. Non certo rispondendo nella loro maniera, non ne siamo capaci; esigendo che la legge sia giusta; e nella giustizia non può accadere che un uomo si suicidi in carcere.

Roghi o ghetti per i gay

Dopo la caduta del fascismo il codice penale italiano non prevede articoli specifici contro l'«orribile vizio», il «peccato contro natura per eccellenza, la turpe malattia: l'omosessualità; il motivo è un rapporto alla Costituente che giudica irrilevante la diffusione del «flagello sociale». Per anni ci siamo riuniti, cercati, amati nei vespasiani, nei cessi delle stazioni, nei giardini pubblici, nei cinema di terza visione, ignorati dall'opinione pubblica, ridicolizzati e offesi per la strada, oppressi dal potere nella famiglia emarginati nel lavoro (molte erano le dimissioni per non accettare il gioco della copertura).

La nascita, crescita, diffusione del movimento femminista, che mette in crisi praticamente, nel quotidiano, il potere maschile e la società patriarcal-capitalistica, ha permesso lo sviluppo, anche qui in Italia di un movimento rivoluzionario di liberazione (omo) sessuale verso la liberazione del desiderio polisessuale nella possibilità, finalmente attuale nella preistoria dell'uomo, dell'abolizione delle classi, del gaio comunismo.

Abbiamo rivendicato la nostra libera esistenza, abbiamo perso per strada molti complessi di colpa, ben sapendo che sulla nostra repressione e comunque riduzione a minoranza da tollerare si è fondato il potere patriarcal-capitalista, e che il disprezzo dei normali nei nostri confronti è dovuto al loro terrore di riconoscersi un di froci pure loro.

Abbiamo rifiutato la scorciatoia dell'emancipazione, offertaci dal capitale; smascherato la natura repressiva della «tolleranza», nessuna «integrazione» ci garantisce la vita, perché la prospettiva che ci offrono è la subordinazione al maschio.

E il capitale non può permetterlo.

Mediante i suoi meccanismi automatici, dallo stato all'ideologia, alla famiglia, la controffensiva violenta, rozza, mortifera, del maschio si è sviluppata; si moltiplicano i «mostri» che violentano le donne, i pestaggi contro gli omosessuali manifesti.

Insieme ai complessi di colpa, ci vogliono impaurire per farci sparire dalle piazze della società (in civile, dal visibile, chiudendoci nei ghetti (più o meno lussuosi) offertici paternalisticamente dal capitale.

Ma non ce la faranno... In questi anni di tolleranza ci siamo accorti di come è bello vivere liberamente, gapamente la nostra frociaggine, una nuova generazione di cule si è scoperta liberamente; non possono interrompere un cammino che è personale e collettivo.

Continueremo a scheccare, ad amarci a moltiplicarci, strappando sempre nuove vite alla Norma; per fermarci hanno solo due vie: la mercificazione nei ghetti del capitale la repressione aperta e legalizzata. Forse ce n'è una terza: gli ospedali psichiatrici di tipo sovietico.

Justine



Piazza Navona: qui espose Giuseppe Bertolini.

Una favola dalla frocietà di Parma

Siamo qui riuniti e sfatte dopo lunghe peripezie, che hanno visto Cristina di Svezia e Maria Luisa di Parma uniche vere star della vita notturna veneziana.

Ci sentiamo molto sole perché ci manca la mamma e dobbiamo scrivere un articolo sulla repressione (anti)omosessuale. Vorremmo andare in vacanza, ma dove? E poi siamo tanto pigre e senza soldi, quasi quasi restiamo a casa ad aspettare gli altri.

Ma sì, stiamo a casa, in provincia; anche perché pare che sia diventato pericoloso girare nelle metropoli, dato che hanno ripreso a bruciare le streghe (tremate, tremate le frocie son stregate).

Ci viene in mente una storia. C'è un capannello di gente e da lontano non si vede niente; nel mentre sopravviene una gigans (frocia) che si ferma e chiede «ma cosa sta succedendo qui?». Uno zombie dal capannello le risponde «ma come non vedi? Stiamo picchiando una frocia». E la gigans «ah sì? fate proprio bene a picchiarla, adesso vengo anch'io ad aiutarvi»; e accorrendo la frocia «toh, brutta antipatica che non sei altra», poi tira fuori uno specchietto, lo dà ad uno zombie chiedendogli se per favore lo vuole tenere in mano, si guarda un attimo se il rimbalzo è a posto, se tutto va bene, saluta con un bacino sulla mano e se ne va.

Carina vero? Noi abitiamo sempre sulla Cassia, ciao...

Ah, dimenticavo. Lunedì siamo al Partito Radicale, se venite a trovarci portateci dei fazzoletti, ciao...

La pagina è stata curata da Justine (con la collaborazione di Michele). Chi vuole incontrarla può telefonare al giornale tra le 11 e le 16.

La liberazione del desiderio

In una società dove ogni rapporto è caratterizzato dalla violenza non deve stupire che anche la sessualità sia vissuta in modo aggressivo. Se dovessi usare la parola normale, lo farei in questa eccezione: la vita che viviamo ogni giorno è normalmente violenta, normalmente nevrotica, normalmente castrata. In poche parole, una vita normale. E' contro la normalità, intesa come soffocamento di ogni stimolo vitale e gioioso, che è nato sei anni fa il movimento di liberazione omosessuale FUORI, sei anni in cui abbiamo cercato di capire quali erano le radici della nostra repressione e di far capire agli eterosessuali - normali - felici quanto misera-normale fosse la loro vita sessuale. Analisi, teoria e pratica nel movimento, hanno sicuramente segnato un momento positivo

verso la conquista di nuove consapevolezze nell'ambito della sinistra soprattutto grazie alle lotte delle donne e degli omosessuali. Ma è ancora molto poco. In tutti questi anni in cui ci siamo tanto riempiti la bocca e le orecchie di slogan, ci stiamo accorgendo che non è poi cambiato così molto.

I rapporti interpersonali continuano ad essere maledettamente nevrotici, il «politico» che viviamo ogni giorno pesantemente condizionato da schemi vecchi e logori che non riusciamo a scrollarci di dosso. Continuiamo a giocare sulla nostra pelle e su quella degli altri al suono della parola magica — rivoluzione! — senza chiederci se andrà di pari passo con la liberazione. Già, la liberazione.

Perché non basta cambiare le strutture economiche, ormai lo abbiamo

capito.

C'è libertà a Cuba, a Pechino, a Mosca? Ma non scherziamo, la repressione la tagli col coltello tanto è spesso! Ma veniamo al fatto. Un omosessuale si è suicidato in carcere. Non è vero! E' stato suicidato in carcere così come vengono suicidati, uccisi, bastonati, derisi milioni di omosessuali ogni giorno in Italia.

Direte, già ma non vengono ammazzati mica solo gli omosessuali in Italia.

Sarà, ma gli omosessuali hanno un motivo in più per finire male, la loro omosessualità, appunto. Cari compagni, leggete pure tutti i sacri testi, ma il maschilismo, la violenza sessuale, non si combattono con il riconoscimento e con la conoscenza della diversità dell'altro. E' dentro di voi

che dovete guardare, il diverso-uguale che tutti noi siamo. Anni fa eravamo abbastanza preoccupati dell'accusa che gli illuminati ci facevano: ma voi volete fare proseliti! Al che si rispondeva decisamente con un grosso no. Sbagliavamo. La normalità la combattiamo distruggendola, l'eterosessualità come norma esclusiva la distruggiamo liberando l'omosessualità che ha-ti hanno represso.

Compagni, la prima rivoluzione quella che fin da adesso possiamo cominciare a praticare, è quella che passa attraverso la liberazione del desiderio.

Altrimenti non cambierà un bel niente di niente.

Angelo Pezzana

del FUORI movimento di liberazione omosessuale, federato al Partito Radicale.

**I lettori di LC intervengono
sugli incidenti
del Parco Ravizza (a Milano)
tra autonomi e MLS**

Nelle scorse settimane abbiamo già pubblicato alcuni interventi sugli incidenti e le polemiche accadute durante il «Festival della stampa di opposizione» (Milano, Parco Ravizza 9-17 luglio) promos-

Meglio il Ravizza che il Parco Lambro?

La redazione di Fronte Popolare «non intende ritornare su singoli episodi del Festival, tipo le padellate». Dice invece che — in generale — il Festival è stato un successo politico. «Da più parti si è rimproverata una impostazione troppo "rigida e chiusa" alla festa. Se si intende dire che si è reso impossibile l'intervento attivo e il controllo di tutti i compagni e delle masse sull'andamento della festa, non possiamo che dissentire. Tutti abbiamo visto le centinaia di organismi di base che hanno gestito spazi, i dibattiti aperti e vivaci (...) la miriade di assemblee, riunioni e capannelli, in cui si è discusso di ogni minimo episodio accaduto dentro il parco. (...) La grande partecipazione di massa ai dibattiti e alle iniziative culturali dovrebbe far riflettere alcuni nostalgici di Parco Lambro e della «oasi felice per una settimana». (...) Una festa non serve solo per divertirsi, per stare insieme in modo diverso e collettivo, ma anche a permettere un confronto e una elaborazione politica di massa. (...) Proprio la esperienza dei nuovi movimenti ce ne ha indicato sì la enorme forza, ma anche la intima debolezza dell'incapacità di darsi un orientamento politico e programmi indispensabili per la loro stessa sopravvivenza».

Insultano i partigiani

Altre lettere meno sensibili alla questione dei Tre Mondi, proseguono «per corrispondenza» le padellate. «Chi sarebbero questi autonomi che, dopo le padellate di un compagno intemperante con chi difende la linea delle P. 38, vanno a piangere e cercare protezione a destra e manca? «scrive il Collettivo unitario antifascista militante CUAM di Milano, un gruppo di partigiani vicini ad AO e al MLS». «Chi sono questi rivoluzionari che sanno solo usare l'insulto contro i partigiani presenti alla festa e che addirittura arrivano sotto gli occhi

Tentava di vibrarmi una sprangata, ma io riuscivo a stenderlo

Un giovane compagno autonomo di Cantù ricostruisce i suoi difficili rapporti con l'MLS fin dal

14 maggio, quando «Ho visto un bavoso individuo con una spranga in mano (un lurido gorilla del

dell'antiterrorismo (i carabinieri) a diffondere un volantino politicamente inqualificabile, organizzati minacciosamente per attaccare i compagni ed impedire una iniziativa rivoluzionaria? Essi dunque non sono per l'unità ma per la divisione, non stanno dalla parte delle masse ma pretendono di sostituirsi ad esse, non si fanno guidare dagli interessi popolari, ma solo dalla rabbia e dalla disperazione, voltano le spalle al nemico e si prezano alla politica della reazione, praticando la lotta di piccolo gruppo anziché la lotta di classe di vaste proporzioni (...).

so da Fronte Popolare. Ricordiamo che alcuni compagni dell'autonomia vennero picchiati «a padellate» dal servizio d'ordine del MLS, e che successivamente gli autonomi si presentarono al Festival

C'è uno Stalin in ognuno di noi?

MLS) chiedermi ringhiando se facevo parte dell'Autonomia; alla mia risposta affermativa tentava di vibrarmi una chiovata ma io riuscivo a schivare e a stendere il mollusco (sic) inviperito. (...) I militanti comunisti rivoluzionari non devono più subire la presenza asfissiante e controrivoluzionaria degli stalinisti, questi opportunisti che a partire dalla rivoluzione russa hanno sempre soffocato sul nascere l'evoltersi positivamente libertario delle rivoluzioni. (...) Quindi alla festa della "spranga di opposizione", a volantinare è stato giusto andarci armati: per non correre il rischio di essere padellati dagli opportunisti...».

E' favorevole alla violenza "progressiva" anche un compagno del MLS di Pesaro che, polemizzando con l'intervento di Lucio Boncompagni su LC del 16 luglio, precisa: «non è lo "Stalin che c'è dentro di noi" (del MLS) a portarci a certe conclusioni, bensì il nostro essere comunisti, anzi il nostro essere (soprattutto) coerentemente comunisti (...).

Infatti, se vogliamo parlare di coerenza, molti compagni di LC nei mesi passati si sono distinti, anche nelle situazioni, negli organismi di massa cui ho dato il mio apporto, per le assurde posizioni prese nei confronti della violenza e della stessa Autonomia Operaia.

Ma io mi domando e

chiedo: chi, in queste realtà di base, ha offerto il fianco agli orribili piagnistei di Certe compagnie femministe contro la violenza in genere e alla concezione della natura umana che gli sta dietro (maschio aggressivo — femmina sensibile e gioiosa)?

Chi invece ha posto l'accento sul fatto che la violenza, la lotta armata, la guerra non sono altro che la continuazione della politica sotto altre forme e che perciò esistono una "violenza giusta" e una "violenza ingiusta", "guerre giuste" e "guerre ingiuste"?

All senso comune, voluto dalla borghesia, dai revisionisti e da chi offre loro il fianco, che addita la guerra e la violenza come incidenti da evitare comunque e che poi genera demoralizzazione e passività, subordinazione ideologica e pratica del proletariato alla violenza reazionaria, noi tutti del MLS sosteniamo che bisogna sostituire la coscienza chiara della necessità strategica e tattica della violenza progressiva.

Il militarismo, invece, riconosce la necessità della violenza ma la delega a ristrette avanguardie. Esso cade più o meno volontariamente nella provocazione. Il compagno dell'MLS di Pesaro ritiene che il ruolo di «mediazione» tra autonomi ed MLS volto da LC al Parco Ravizza sia una copertura fornita alla «folle pratica militaristica e anti-popolare degli autonomi».

con servizio d'ordine in «assetto di guerra» per distribuire un volantino contro l'MLS. Abbiamo ricevuto numerose lettere, di cui possiamo pubblicare solo alcuni stralci.

tra di loro, fanno un festival della stampa di opposizione tout court. I risultati sono ormai noti. Aggiungo che anche LC, nonostante Rimini, nonostante cerchi dall'esterno di fare mediazione tra MLS e autonomi, è den-

tro la contraddizione. E' bene che questa contraddizione continui a esplodere per non esorcizzarla — indicando lo Stalin che è nel PCI — lo Stalin che è tra noi: il macchinismo rituale che vigliaccamente emerge nel riflusso cercando colpevoli...».

La volontà di potenza dentro il movimento

Infine da Roma, il compagno Torquato, ci ha mandato le sue riflessioni sulla «volontà di potenza all'interno del movimento» rifacendosi a un intervento che attaccava la concezione del «partito come volontà di potenza».

Innanzitutto penso che si possa dire che la «volontà di potenza» non è una cosa innata nell'uomo in quanto tale, ma che è un prodotto psicologico dei rapporti di produzione capitalistici, per il seguente motivo:

L'atto fondamentale e quasi costitutivo di questi rapporti è lo scambio di merci, il quale produce un antagonismo fra chi scambia, perché ognuno cerca di dare il minimo e di ottenere il massimo. E' una specie di gara quindi, e alla fine vince il più forte. Emergono le figure del «forte» e del «debole», e del «furbo» e del «fesso».

Ora è della massima importanza per i padroni far adottare questa loro mentalità anche ai proletari, perché così restano divisi in antagonismo fra di loro ed è più facile controllarli. (...) Contro tutto ciò i proletari cercano di opporre la solidarietà collettiva degli sfruttati, basata su rapporti non di potere ma paritari fra individuo ed individuo, e di arricchimento umano reciproco, i quali nascono non certo dallo scambio di merci ma essenzialmente dalla situazione tipo quella di fabbrica, dove è subito chiaro che da soli contro il padrone si perde, mentre uniti si vince.

Purtroppo, per varie cause su cui si potrebbe tornare un'altra volta, i proletari, organizzandosi a livello sociale, finora nella storia si sono troppe volte organizzati in modo gerarchico anche loro, pensando forse di poter battere il capitalismo opponendogli una struttura

organizzativa simile. Se nonch, così facendo, si sono espropriati della direzione sulla propria vita e sulle proprie lotte, consegnandosi nelle mani di pochi capi, i quali sono diventati tali appunto perché in possesso di certi strumenti privilegiati, ed anche perché fortemente motivati a diventare dei capi, motivati cioè dalla «volontà di potenza» individuale. (Il plauso ed il rispetto di tante persone è gratificante).

Ora penso che sarebbe utile proporre questi argomenti al dibattito dei compagni e delle compagnie, anche nella prospettiva a medio termine di un fine pratico — la costruzione di strutture organizzative di tipo nuovo; e quindi capire meglio, per esempio, che tipo di organizzazione era Lotta Continua? Approfondire la critica alla «concezione del partito come volontà di potenza», cioè il partito gerarchico il quale si pone davanti alle masse con l'atteggiamento «Conquistiamocene! Sostituiamo alla egemonia-controllo su di esse la nostra egemonia-controllo!» anziché pensare come si possa contribuire al processo di auto-liberazione delle masse da ogni forma di egemonia (non a caso, penso, e giustamente, il compagno Lorenzoni nella lettera «I Crociati della Rivoluzione» del 16.7.77 chiama «feudi» le scuole milanesi egemonizzate da questa o quell'organizzazione); capire quindi anche perché LC come organizzazione è scoppiata al congresso di Rimini, e non riesce a ricostruirsi neanche ora, nonostante il fatto che il giornale viene comprato e letto da più persone che mai, e l'attuazione del compromesso storico apre spazi politici vastissimi a sinistra del PCI?.

Il capo cialista Redondo parte suati della danti i possono te positive che ve Inoltre h l'efficacia vernative to dei se l'inflazion 30 per c segretario la USO «disaccor misure e lavorator ristrezze sate da è questo di lievi sindacati, titi della

Rettifica: le riviste sono cinque

Alle redazioni di «Primo Maggio», «Ombre Rosse», «Quaderni del Territorio», «Marxiana» di cui abbiamo pubblicato ieri i programmi e le scadenze di lavoro, c'è da aggiungere anche «Aut-Aut», dimenticata nel pezzo di ieri per una svista nella registrazione.

Africa

Gli yankee, i gatti neri, i colbacchi. E gli africani?

Il problema della destabilizzazione del continente nero assunto da Carter come tendenza generale in politica estera

E' riesplosa in queste ultime settimane la « questione africana » in tutta la sua violenza di armi e di morti e in tutta la sua problematicità politica e di schieramenti internazionali. Proprio in queste ultime ore è giunta la notizia che Carter pur di far rimettere piede gli USA nella zona detta del « Corno » soppiattando l'influenza sovietica ha offerto assistenza militare alla Somalia man mano scaricata dalla Unione Sovietica,

dopo che nello scorso dicembre Mosca era riuscita ad inserirsi in Etiopia paese che per 25 anni era stato il miglior alleato e cliente degli USA. Pochi giorni or sono Cyrus Vance dichiarava che gli USA avrebbero considerato con attenzione richieste di assistenza di paesi che si sentono minacciati dall'escaletion di presen-

ze di consiglieri militari stranieri nella zona del « Corno d'Africa ».

Tutto ciò mentre fervono i combattimenti nell'Ogaden tra eritrei ed etiopici. I combattimenti tra Egitto e Libia di questi giorni hanno fatto passare in secondo piano le notizie che man mano arrivano da tutto il continente nero.

L'ingerenza delle superpotenze, l'ottusità antisovietica delle posizioni cinesi (vedi Angola), per cui si devono aiutare tutti i movimenti che si oppongono a quelli aiutati dall'URSS, le manovre delle medie potenze, che pur di riprendersi ormai perduti vantaggi coloniali soffiano su ceneri che ormai sembravano spente (Marocco e Repubblica Democratica Saharaui) hanno contribuito a trasformare questo continente un'altra volta in un enorme campo di battaglia con schieramenti che vallo al di là delle ideologie e di una seria analisi di classe ed internazionalista. Il Fronte Po-



lisario sta nel frattempo combattendo nel Sahara la sua eroica battaglia contro le forze marocchine e mauritane che si vogliono dividere questo immenso territorio ricco di fosfati. Potrebbe partire poi dall'Eritrea lo sfaldamento dell'impero etiopico. Dalla morte del Negus si sono continuamente mescolati con sincronicità impressionante conflitti di palazzo e conflitti esterni e ci si chiede per quanto tempo ancora Mengistu potrà resistere nonostante il cospicuo aiuto sovietico. Il FLE di tendenza filo-occidentale e il FPLE marxista in Eritrea

stanno controllando circa il 90 per cento della provincia e minacciano direttamente l'Asmara. Frattanto il regime sanguinario di Amin e quello kenyota continuano a fronteggiarsi mentre nello Zaire il regime di Mobutu ha preso un po' d'aria dopo la guerra del Katanga ma vive in profonde difficoltà per arrivare ad una celere stabilizzazione. In Angola, nel sud, si torna a sparare e le formazioni finanziate da Cina e USA stanno ridando l'attacco al governo di Agostino Neto e questa nazione in cui il Portogallo ha sempre avu-

to come logica la rapina a mani basse può cadere da un momento all'altro in una guerra fratricida che può distruggere il poco fatto fino ad ora.

Per non parlare poi di Rhodesia e Sudafrica in cui una minoranza di bianchi da decenni uccide e s'ingrassa col terrorismo.

Potrà mai finire tutto ciò? Finirà di certo quando le devastazioni culturali ed ideologiche portate da secoli di colonialismo bianco saranno fagocitate dall'esplosione di una rivolta nata dalla pietra contro il calcolatore.

Leo G.

Spagna: i sindacati contro le misure economiche di Suarez

Le tre centrali sindacali spagnole: Comisiones Obreras, l'UGT e l'USO si sono dichiarate in disaccordo con le misure economiche adottate il 23 luglio dal governo.

E' chiaro a molti ormai, anche se il PCE sempre più governativo e possibilista indica queste misure come buone ma parziali, che con le leggi economiche straordinarie non solo la crisi non sarà sconfitta ma che essa si aggraverà.

Marcelino Camacho ha annunciato che le uniche cose che saranno fatte a favore dei lavoratori ed ha prospettato un autunno caldo dopo la moderazione pre-elettorale di cui hanno dato prova i lavoratori delle comisiones (PCE).

Il capo del sindacato socialista (UGT) Nicolas Redondo ha dichiarato da parte sua che alcune parti della riforma riguardanti i grandi patrimoni possono essere considerate positive ma egli dubita che verranno applicate. Inoltre ha affermato che l'efficacia delle misure governative contro l'aumento dei salari per ridurre l'inflazione galoppante del 30 per cento all'anno. Il segretario confederale della USO ha espresso un «disaccordo totale» con le misure economiche. Solo i lavoratori pagheranno le ristrettezze economiche causate da queste misure ed è questo il primo sintomo di lievi divergenze fra i sindacati, operai ed i partiti della sinistra storica.

Gran Bretagna: alla vigilia dei contratti di autunno (2ª parte)

Non ho citato la più importante delle questioni nazionali, quella nord irlandese, perché si tratta di una questione a parte, anche se lì il governo si trova ad affrontare due nazionalismi quello cattolico e quello protestante (rappresentato soprattutto dall'estrema destra protestante di Paisley). Ma è un fatto che non solo la lotta irlandese (la lotta per l'indipendenza dei cattolici irlandesi) non ha nessun significativo appoggio da parte di alcun settore della popolazione del resto della Gran Bretagna, ma perfino la storia della classe operaia irlandese è storia autonoma e separata da quella della classe operaia dell'altra isola britannica.

Mentre la storia del movimento operaio in Galles e in Scozia è la storia dei minatori, la spina dorsale del movimento operaio britannico e quindi del laburismo. Anche elettoralmente il partito laburista è sempre stato minoritario in Inghilterra e maggioritario in Scozia e Galles. Ora quello che succede è che, mentre in Galles il movimento nazionale è soprattutto di tipo culturale, piuttosto di sinistra, in Scozia la forza nazionalista e indipendentista si moltiplica con i barili del petrolio del mare del Nord, e la classe operaia sta passando massicciamente, e con ogni probabilità stabilmente, nelle file nazionaliste. In

altre parole la classe operaia scozzese giudica, a ragione, di poter stare meglio sotto la borghesia scozzese in una Scozia indipendente, di quanto non stia ora sotto la borghesia inglese. Ma il nazionalismo gioca contro il partito laburista nella stessa Inghilterra. La destra e l'estrema destra, conservatori e fascisti, non mietono forse consensi attribuendo la colpa della disoccupazione e della decadenza ai neri e agli asiatici? E non è significativo che il partito laburista non abbia nessuna politica per il razzismo, che sia stato zitto, tollerante, o che abbia addirittura proposto e attuato a sua volta restrizioni all'immigrazione?

E pensare che l'unico cavallo di battaglia restato alla sinistra laburista è l'opposizione al Mercato comune europeo in nome di una classe operaia britannica nazionale che sempre meno esiste.

Marcello Galeotti
(Fine seconda parte)

MALVILLE:

il prefetto vieta la manifestazione antinucleare

28 luglio. Con una assurda ordinanza il Prefetto locale ha vietato la circolazione per un raggio di venti chilometri intorno alla zona in cui si sta costruendo la centrale nucleare.

Come già annunciato sul giornale di ieri è prevista una massiccia partecipazione (attorno ai centomila) alla manifestazione nazionale che si svolgerà sabato e domenica nonostante il divieto prefettizio e che sarà, come annuncia una dichiarazione ufficiale del comitato promotore, pacifica e di massa.

Si temono però provocazioni da parte poliziesca per alcuni aspetti già implicitamente coperte dalla CGT e dal PCF che hanno sfrontatamente dichiarato l'attuazione del programma nucleare in caso di vittoria elettorale (vedi la dichiarazione dei promotori in risposta alla CGT).

Maggiori le contraddizioni all'interno della CFDT e del Partito socialista. Entrambe le organizzazioni non hanno aderito alla manifestazione attiva.

La manifestazione dunque si terrà ed è già un successo il largo schieramento che si è costruito intorno ai promotori: oltre naturalmente agli « ecologi » ed alla popolazione locale, tutte le organizzazioni rivoluzionarie e numerosi organismi di base.

Il coordinamento dei comitati di lotta che a Malville organizzano la manifestazione del 30 e 31 luglio hanno pubblicato un comunicato in cui si dà la risposta alle prese di posizione della CGT.

Accusati di « non prendere in considerazione la realtà del problema della disoccupazione » gli ecologi rispondono: « Produrre in altro modo, riconsiderare le finalità della produzione, ridurre i tempi di lavoro sono le risposte più realistiche alla disoccupazione ».

Secondo i firmatari: « La scelta nucleare non è giustificata dal fabbisogno elettrico. Bisogna organizzare affinché questa diventi veramente una economia, sviluppare nuovi modi di consumo, poiché il rifiuto nucleare non implica la povertà ».

È uscito

AL SHARARA
الشارة

Numero unico 28
a cura dei sostenitori del

Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

“Il martello delle streghe”

di Roberto Guiducci

Proprio in questi giorni è uscita la traduzione italiana del famoso *Mal-ley's maleficarum*, il martello ecclesiastico per cacciare e schiacciare le streghe, pubblicato nel 1486 sotto il pontificato di Innocenzo VIII che, due anni prima, aveva emanato la «bolla» per autorizzare gli inquisitori domenicani a stradicare la stregoneria.

Anche oggi questo stesso «martello» è stato ed è sempre più adoperato nel nostro paese contro le

forme di dissenso che si oppongono alla formazione di un regime attraverso l'alleanza delle due chiese totalizzanti ed egemonizzanti della DC e del PCI.

Si sono scritte molte cose sul problema. E' forse il momento di dare qualche contributo non soltanto polemico. Sartre, Foucault, Guattari, Deleuze, Barthes, ecc., hanno lanciato un appello urgente. E' giusto, ma non basta. E' un punto di partenza, non di arrivo.

Se esistono forme organizzate di «eurocomunismo», di «eurosocialismo», ecc., dovrebbe ormai essere creata anche una organizzazione dell'«eurodisenso» legato, internazionalmente, anche con i dissensi sovietico ed americano e con tutti gli altri dissensi transnazionali.

Occorre vedere che il compromesso italiano è un fenomeno particolare e specifico di un compromesso mondiale da «grande restaurazione» che non

risparmia nessun paese.

Le ondate repressive possono essere cicliche. Tuttavia il maccartismo, lo stalinismo, il pinochetismo, il gollismo-massuismo, il papadopolismo, il berufsvetbotismo, ecc., assumono nomi diversi, di tempo in tempo, nei vari paesi, ma percorrono tutte le nazioni. E sono pronti a risorgere ovunque, dopo essere apparentemente scomparsi, quando il dissenso, direttamente proporzionale all'acuirsi delle contraddizioni, si alza oltre la «soglia critica» tollerata dal sistema e dai sub-sistemi del sistema.

Ma il sistema ha tutto l'interesse di dare l'apparenza che questi fenomeni repressivi non siano generali e permanenti, ma parziali e discontinui. Adesso c'è da salvare l'Italia, domani l'India, dopodomani l'Uganda, ecc.

Sfugge il dissenso repressivo globale che sta sotto e sopra le repressioni locali. E i soli intellettuali non possono essere i «pompieri» di questi fuochi accesi continuamente. C'è da sempre, un equivoco «sugli e negli» intellettuali. Essi possono avere una autorità proveniente dal loro prestigio, ma per avere questo prestigio, da usarsi anche positivamente, sono dovuti, in gran parte, passare attraverso l'adesione negativa a strumenti del sistema come grandi quotidiani, settimanali, TV, ecc.

Se l'intellettuale che protesta, anche se validissimo, non è noto, la sua firma non conta. Ma se conta, salvo poche eccezioni, ha spesso anche una firma ambigua e, quindi, la sua efficacia resta molto limitata. Purtroppo.

troppo, in società classiste o stratificate, la massima parte degli intellettuali a grande notorietà appartengono, nello schema staliniano, al secondo strato di potere, sotto quello dei politici e dei burocrati e sopra quello dei lavoratori; e nello schema capitalistico alla seconda classe di potere sotto le classi industriali, burocratiche e politiche, e, sempre, sopra le classi lavoratrici oppresse.

Questo strato e questa classe degli intellettuali sono stati e sono organizzatori e legittimatori del consenso alle direttive, alle ideologie e ai poteri delle classi degli strati dominanti e autocratici e, per questo, sono richiamati dai potenti a svolgere questo miserabile mestiere sacerdotale in cambio di privilegi.

Di conseguenza, a mio avviso, mai come oggi è indispensabile l'abolizione della classe e dello strato degli intellettuali, come avevo tentato di proporre fin dal 1956 in *Socialismo e verità* (Einaudi). Gli intellettuali possono (e devono) lavorare a livello di classi e strati oppressi, e se dissentono, devono dissentire a questo livello e mischiare le loro firme con quelle di operai, contadini, lavoratori manuali e non manuali, alienati, come nei referendum per il divorzio, l'aborto, l'abolizione delle leggi fasciste di polizia, ecc.

L'efficacia sarebbe molto superiore, l'attenzione capillare, la diffusione della «resistenza» ampia e profonda.

Il martello contro le streghe del dissenso si è alzato e continua ad alzarsi in tutto il mondo. Non poche «sinistre di destra» (cioè partecipi ai poteri dominanti) cooperano all'operazione. «Eppure fino a che esiste una fessura non c'è regime».

Il neostalinismo non permette neppure «una» voce di dissenso in URSS, come il maccartismo non poteva consentire neanche «un solo» comunista in USA. Ed il «dissenso» è dovere e diritto civile che va ben oltre i gruppi intellettuali, ed è tanto più forte quanto più «consenso attivo al dissenso» riesce a stabilire al di là di cerchie ristrette.

Ma il dissenso non è un fine, è solo un mezzo.

Il fine resta la costruzione di un'altra società dove il dissenso sia solo discorso anche duramente oppositivo, perfettamente rispettato.

Le cosiddette «masse» (per i vertici di potere) non sono più masse da tempo: sono sempre più istruite, informate, attente. Non c'è più il pericolo che possano essere facilmente deviate.

Ma occorre avere un fine collettivo.

Il dissenso al sistema non può ridursi alla semplice «negazione» del sistema stesso. E' neces-

saria la voce collettiva dell'affermazione di una società egualitaria, responsabile costruibile in tutti i suoi pezzi. Questo programma dovrebbe essere in grado non solo di abolire la proprietà privata, ma anche di realizzare una distribuzione sociale del lavoro e delle attività sopprimendo la divisione sociale e tecnica fra compiti direttivi ed esecutivi, compiti intellettuali e manuali, attribuzioni di potere e sotto-missioni alienate.

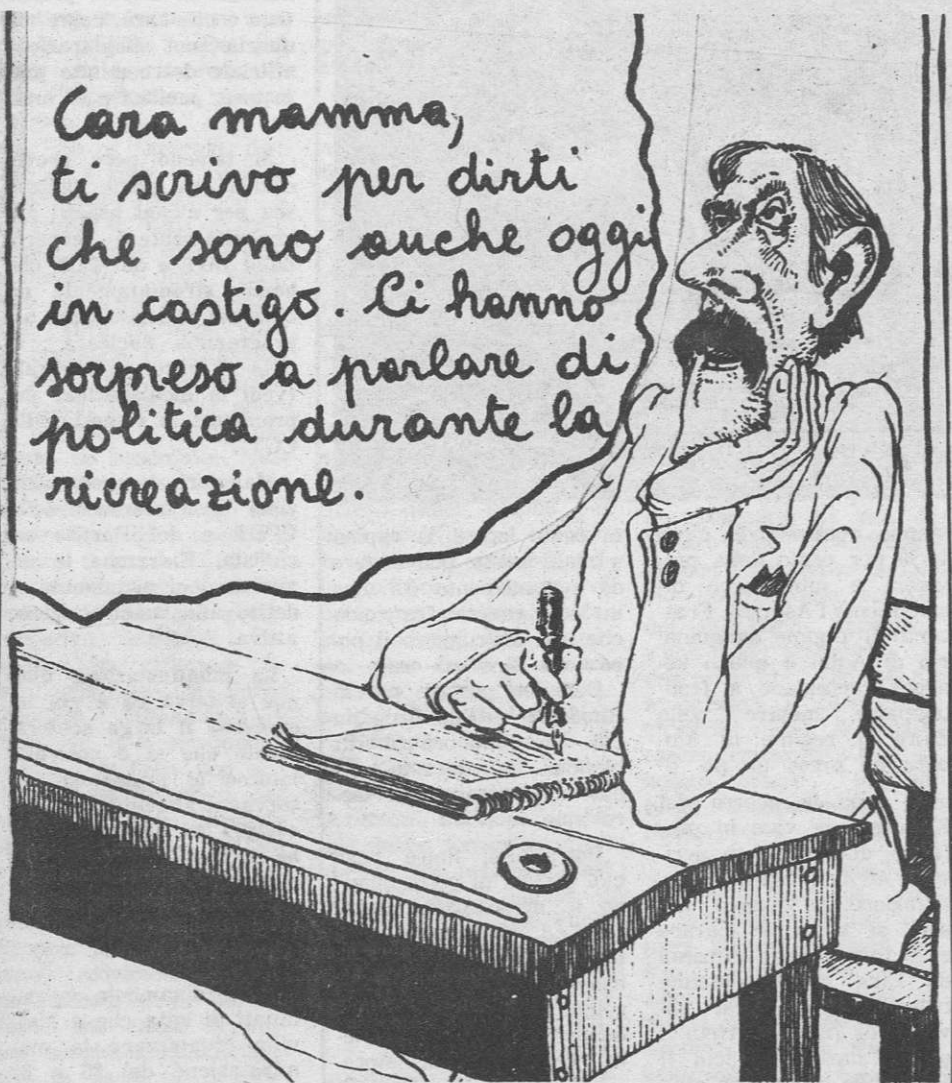
Il dissenso è dissenso dalla società dell'oppressione, contemporaneamente, consenso attivo, cioè partecipazione egualitaria alla realizzazione di una società alternativa, senza più poteri e senza più stato.

E l'anticipazione di questa società, ovunque possibile in forme sperimentali, anche da parte degli intellettuali, potrebbe essere anche il modo più valido per nutrire un dissenso non episodico e sporadico, ma un «fronte» con grandi possibilità partecipative egualitarie, radicato nel tessuto della società civile oppressa in infiniti punti, e perciò imprevedibile da parte dei cacciatori di streghe.

Ma un grave ostacolo si frappone a questo disegno: i gruppi di dissenso stentano proprio a raggrupparsi federalisticamente per perseguire un programma comune.

Il perseguimento di valori laici, liberatori, critici, la libera lettura di Marx e di Gramsci, l'attenzione aperta alle rivolte e alle rivoluzioni in corso in tutto il mondo, da un lato, arricchisce questi gruppi e li porta sul versante dell'anticipazione concreta; dall'altro, li divora e li lacerava continuamente su infiniti punti ed anche, paradossalmente, sulla questione stessa del «dissenso» che dovrebbe, invece, vederli uniti contro l'affacciarsi di un regime. Come mai si verifica un fenomeno così preoccupante? Ho scritto un saggio su questo problema come introduzione al testo, ancora inedito in Italia, di Max Weber: *Le sette e l'etica del capitalismo* (Rizzoli, 1977) che vi mando per una discussione critica.

Sostengo la tesi che i movimenti più avanzati devono, ormai, prendere coscienza che alla conquista della laicità (con l'abbandono di ogni Chiesa anche di sinistra) si accompagna sempre il fenomeno della divisione in sette, e che questo pericolo può essere sventato solo dando luogo ad un movimento articolato e libero, ma anche federato, in grado sia di combattere molto meglio il «regime», sia di costruire una alternativa ai domini egemonizzati e compatti, che formano una gigantesca «totalità repressiva», organizzata per la caccia alla strega del «dissenso».



*Cara mamma,
ti scrivo per dirti
che sono anche oggi
in castigo. Ci hanno
sorpreso a parlare di
politica durante la
ricreazione.*

Le responsabilità, e chi se le assume

C'è un corsivo non firmato su l'Unità di ieri. Parla della trasmissione televisiva «Proibito» ed espone le cose che è riuscita a mettere in chiaro.

La prima cosa è che «i repressi» non hanno il coraggio di assumersi le loro responsabilità. Quali?

Il corsivista — ma è una domanda che ha una continuità nella storia di questo «foglio» — chiede più che delle responsabilità storiche dei comunisti rivoluzionari autodenuncia e assunzione di responsabilità su fatti di cronaca «nera» o cosa?

Allora noi ci assumiamo le nostre responsabilità: chiaramente ripetiamo a chi non l'ha ancora capito (anche se era lui il maestro, anni fa) che noi perseguiamo la fine del dominio dell'uomo sull'uomo (e dell'uomo sulla donna). Pensiamo — ma che audaci! — che le istituzioni esistenti oggi, 1977, Andreotti presidente, sia-

no la struttura portante di questo dominio. Non garantiscono la libertà dei cittadini ma lo sfruttamento, l'oppressione, l'emigrazione, l'alienazione, la violenza contro le donne, l'aborto clandestino, il lavoro nero, quello minore, eccetera, eccetera. L'Unità invece scrive: «E' difficile battersi per la libertà perseguendo l'abbattimento delle istituzioni che la esprimono e la garantiscono».

L'Unità si lamenta della mancata presenza delle vittime del terrorismo in TV: Comunione e Liberazione, i commercianti dalle vetrine infrante, i feriti alle gambe. L'invito sarebbe stato superfluo visto che — secondo le tesi de l'Unità — la Vittima è lo Stato. Se le vittime sono Montanelli, C.L., i commercianti (peraltro ben ripagati delle vetrine, a suon di milioni, in aggiunta al carovita) e la Vittima lo Stato, allora Bodrato, Zangheri e Pajetta li rappresentavano

bene, non rappresentavano quella «boutade» degli operai che si fanno Stato, ma i Montanelli, C.L., e commercianti che lo Stato lo sono già! E hanno intenzione di restarLo.

E' bene non confondere le centinaia coi milioni, dice l'Unità. Le centinaia di giovani coi milioni di operai, ecc. Noi invece vogliamo che siano tra loro «confusi». Vogliamo che Lorusso sia confuso con tutti gli studenti — come lo era, giovane tra i giovani e non dissidente nel Gulag. E' questo gioco cinico che non passa, di dividere gli oppressi a partire non dalla loro condizione materiale ma dalla mira repressiva di un giudice o di un poliziotto.

Non ci siamo mai rifiutati di confrontarci, al contrario di ciò che dice l'Unità: lo dimostrano migliaia di discussioni accese con gli stessi mili-

tanti del PCI. Se confronto era quello dell'altra sera a «Proibito», dove tutto era proibito meno il modo di discutere e di mentire di Pajetta: se questo è il confronto unico che il PCI può sopportare, sono problemi suoi. A quel punto solo la provocazione aveva spazio; no, grazie!

«Se vuole rinnovarsi la Repubblica deve anzitutto difendersi», ricorda troppo amaramente il «consolidar para avanzar» del Partito comunista cileno. Tramontani carabinieri in servizio a Bologna non ha nemmeno bisogno di difendersi. Lui, Stato in quel tragico momento, ha ancora una volta dimostrato sulla nostra pelle che bisogna avanzare per consolidare, attaccare per vincere. Lui combatte per un rafforzamento dello Stato che non è il nostro. Poteva essere invitato anche lui alla trasmissione, come vittima?

C. Z.